DEL
CASTELLO
DELL' ACQVA
GIVLIA

LE·ROVINE·DEL·CASTELLO DELL'ACQVA·GIVLIA SITVATO·IN·ROMA·PRESSO S·EVSEBIO·E·FALSAMENTE DETTO·DELL'ACQVA·MARCIA COLLA·DICHIARAZIONE·DI·VNO DE'CELEBRI·PASSI DEL·COMENTARIO·FRONTINIANO E·SPOSIZIONE·DELLA·MANIERA CON·CVI·GLI·ANTICHI·ROMANI·DISTRIBVIVANO LE·ACQVE·PER·VSO·DELLA·CITTÀ

DI·GIO·BATISTA PIRANESI

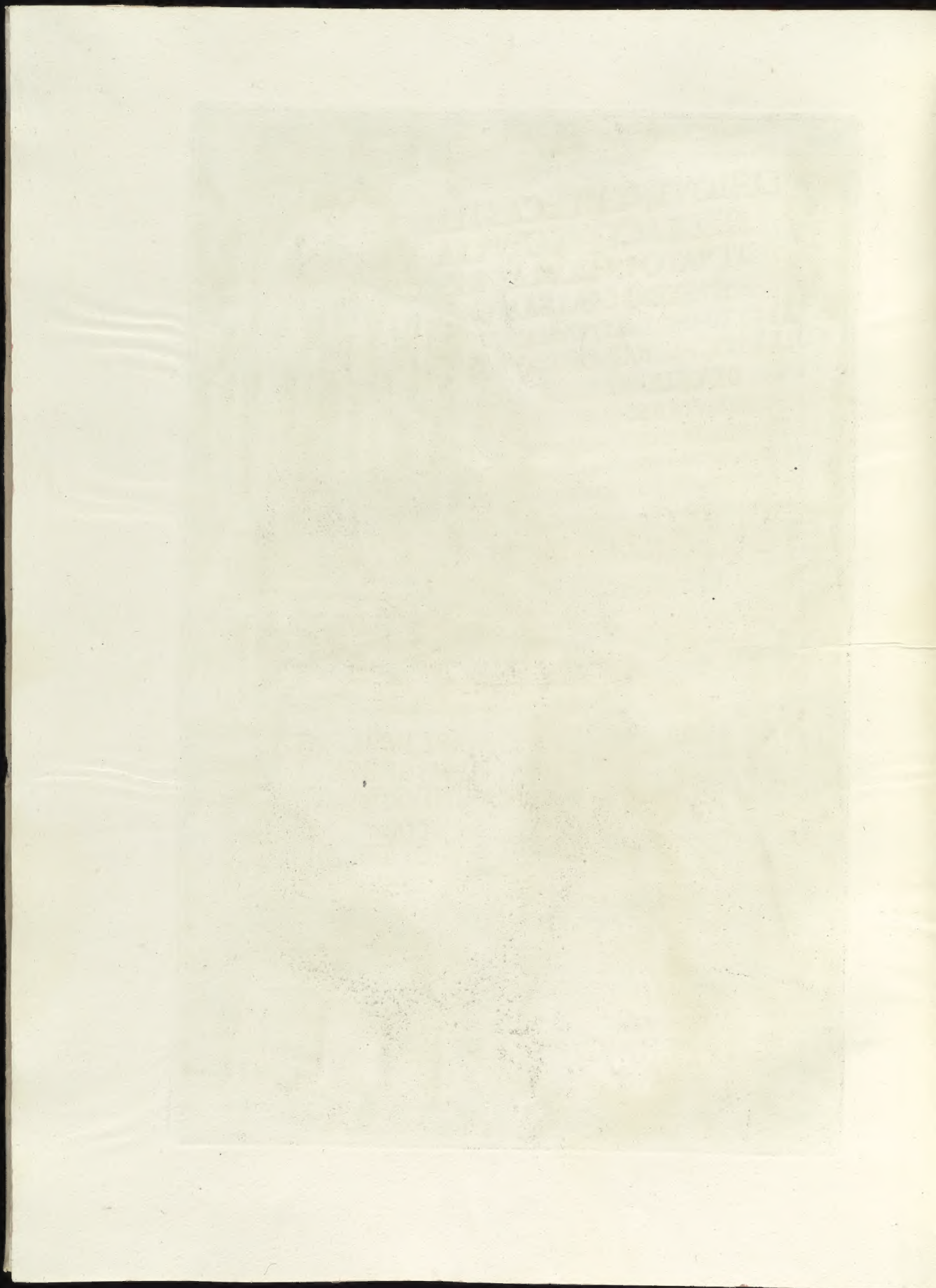
C·MARCIVS·L·F·L·N
CENSORINVS
C·ASINIVS·C·F·GALLVS
COS
EX·S·C·TERMIN

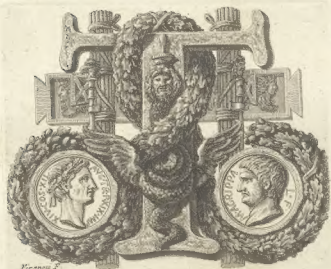
Invent in Campo Martio ac in aedib. Capponior asservat

In ysdem aedib. asservat

VIATOR
AD
AERARIVM

Si vendono presso l'Autore alla Trinità de' Monti

Piranesi F.

DEL CASTELLO
DELL' ACQUA GIULIA

§. I.

RE ſono i pareri de' moderni Scrittori intorno alla denominazione del Caſtello ſituato ſul Monte Eſquilino preſſo la Chieſa di S. Euſebio (Tav.I. fig.I. lett.A), e dimoſtrato in proſpettiva nelle Tav. II. III. e IV. chiamandolo altri dell' acqua Marcia, altri della Claudia, ed altri della Giulia. Lo ſtato infelice di queſto monumento, e la diſtruzione quaſi totale del ſuo acquidotto,hanno dato cauſa ai riferiti diſpareri. Imperocchè eſſendo ſtate cinque le acque dagli antichi condotte a Roma da queſta parte della Città [1]; cioè la Marcia da Quinto Marcio Re, ſotto il Conſolato di Servio Sulpicio Galba, e di Lucio Aurelio Cotta, l' anno di Roma DCIX [2]; la Tepula dai Cenſori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Caſſio Longino, ſotto il Conſolato di Marco Plautio Ipſeo, e di Fulvio Flacco, l'anno di Roma DCXXVIII [3]; la Giulia da Marco Agrippa, ſotto il Conſolato di Ceſare Auguſto per la ſeconda volta e di Lucio Volcazio Tullo, l' anno di Roma DCCXXI [4]; e la Claudia, e Aniene Nuova dall' Imperador Claudio, ſotto il Conſolato di Publio Cornelio Silla, e di Lucio Salvio Otone, l' anno di Roma DCCCIV [5]; di tutt' e cinque queſte acque rimangono due celebri monumenti in quelle medeſime vicinanze; l' uno della Marcia, Tepula, e Giulia a Porta S. Lorenzo, notato nella Tav. I. colla lett. B, e dimoſtrato nelle Tavole V. VI. VII. ed VIII. e l'altro della Claudia,e Aniene Nuova a Porta Maggiore, notato nella Tav.I. colla lett. G.

§. II.

LE ragioni, per cui altri credono, che il noſtro Caſtello apparteneſſe all'acqua Marcia, ſon le ſeguenti preſſo il Nardini [6]: *Di quella parte d' acqua Marcia*, dic' egli, *che per l' Eſquilie diffondevaſi, durano molti archi* (Tav. I. fig. I. lett. HI. fig. II. e Tav. IX.), *ed un Caſtello fra S. Euſebio, e S. Bibiana* (ch' è il noſtro), *ſul quale i trofei di Mario, diſſi, eſſere ſtati* (parla de' trofei che in appreſſo ſi dimoſtreranno nelle Tavole XVII. e XVIII); *e la dirittura di quegli archi fa ſcorgere, che tra le Porte Maggiore, e di S. Lorenzo ella entrava*; *e che foſſero della Marcia, dalla loro altezza ben oſſervata ſi accerta*. Ma ſcrive all' incontro Monſignor Fabretti, autore molto più recente: [7] *Gli archi* (Tav.I. fig.I. lett.HI.) *che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Caſtello, o ſia Emiſſario preſſo la fornice di Gallieno* (lett. A), *ſono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti* (lett. K); i quali portavano ſul Monte Celio una parte dell' acqua Claudia, ricevendola dal monumento di Porta Maggiore, notato nella ſteſſa Tavola e figura colla lett. G. *La onde ella è altresì coſa certa, che il rimanente dell' acqua Claudia, come anche l' Aniene Nuova ſoprappoſtale, camminaſſero ſopra i detti archi* HI, *e che alla loro eſtremità l' acqua per via di cinque bocche* (cioè dal noſtro Caſtello in cui ſi veggono cinque foci, notate nella

 Tav. X.

(1) Frontin. de aquæd. Urbis art.7. (2) Art.7. (3) Art.8. (4) Art.13. (5) Art.13. (6) Nel lib. 8. di Rom. ant.
(7) De aquæd. num. 39. *Arcus qui a..... Porta Majori dextrorſum àd Caſtellum .... prope fornicem Gallieni deſinunt, prorſus in eadem libra ſunt ac jam dicti Neroniani; unde certum quoque eſt, reliquum aquæ Claudiæ ....., ſive etiam Anienem Novam illi ſuperpoſitam devexiſſe ....., unde finitis ductuum arcubus, & per quinque oſtia, immenſa aquarum copia oſtentata in uſum Urbis fiſtulis deducebatur; nulla enim alia aqua, cum hæ ſupremæ omnium fuerint, ad tantam altitudinem aſcendere poterat.*

Tav. X. fig. IV. lett. MNOPQ), *facendo una copiosissima mostra di se medesima; era condotta quà e là colle fistole per uso della Città; giacchè essendo queste due acque* (Claudia, e Aniene Nuova) *state le più alte di tutte, non ve n' era alcun' altra, che ascender potesse ad un' altezza sì grande*.

§. III.

VUole per tanto il Nardini, le cui parole sono state in primo luogo riferite, che il nostro Castello appartenesse all' acqua Marcia, perchè l' altezza *ben osservata* dell' acquidotto HI, spettante al Castello medesimo, è uguale all' altezza del canale della stessa acqua a Porta S. Lorenzo, che si dimostra nelle Tav. V. e VI. lett. A. Il Fabretti poi riferito in secondo luogo, vuole, che il Castello appartenesse all' acqua Claudia, e Aniene Nuova, perchè l' acquidotto, o siano archi HI. *sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti*, e perchè, essendo queste due acque state le più alte di tutte, non ve n' era alcun' altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande.

§. IV.

MA questo disparere tra il Nardini e 'l Fabretti, nasce forse dall' essere state le acque Marcia, Claudia, e Aniene Nuova ugualmente alte? No certamente; imperocchè dice il Fabretti, ch' *essendo state* la Claudia, e l' Aniene Nuova *le più alte di tutte, non ve n' era alcun altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande*. Di fatto, che queste due acque fossero le più alte di quante ne venivano in Roma, lo abbiamo da Frontino nel Comentario degli acquidotti [1], ove dice: *L' acqua la più alta di tutte è l' Aniene Nuova; la prossima a questa è la Claudia; la Giulia tiene il terzo luogo; la Tepula il quarto; e poscia succede la Marcia*: di maniera che quest' ultima non solo era più bassa della Claudia, e Aniene Nuova, ma anche delle altre due qui riferiteci da Frontino. Dunque o è falsa l' asserzione del Nardini, che gli archi HI, i quali conducevano l' acqua al nostro Castello, agguaglino l' altezza del canale dell' acqua Marcia nel monumento di Porta S. Lorenzo; o è falsa l' asserzione del Fabretti, che agguaglino l' altezza degli archi Neroniani, ch' è quanto dire del canale dell' acqua Claudia nel monumento di Porta Maggiore; o dir si dee, che queste loro asserzioni sieno tutt' e due false.

§. V.

COsì conclusi, allor che studiando su le Antichità Romane già da me pubblicate, era nell' impegno di denominar gli avanzi degli antichi edifizj di Roma, e fra essi il Castello di cui si tratta; e lusingandomi che una livellazione più esatta di quelle, che il Nardini e 'l Fabretti ci raccontano essere state fatte, avrebbe posto in chiaro a quale delle cinque acque poc' anzi rammentate da Frontino un tal Castello sia appartenuto; addirizzai primieramente la linea dal canale del Castello (Tav. I. fig. I. lett. A) al canale della Marcia a Porta S. Lorenzo, e trovai, che il canale della Marcia era sedici palmi più basso di quello del Castello; sì che fui costretto a rigettar l' opinione del Nardini, che il Castello sia appartenuto a quest' acqua. In fatti dice Frontino [2]: *la Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale*. Or essendo questa Porta stata anticamente sul Monte dello stesso nome, quivi queste acque doveano aver il loro Castello, o Castelli, non già sull' Esquilie, ov' è il Castello di cui si tratta, ed ove Frontino non dice che retrocedessero, dopo che v' erano passate accanto, e che se n' erano allontanate quant' è la distanza che si ravvisa nella Tav. I. dal sito accennato colla lett. A, o vero B, fino al Monte Viminale.

§. VI.

DRizzai poscia il livello dal nostro Castello agli archi Neroniani dinotati nella Tav. I. fig. I. lett. K, ed avendoli trovati diciotto palmi incirca più alti del canale del Castello medesimo, nè tampoco potei persuadermi, che questo sia appartenuto alle acque Claudia e Aniene Nuo-

(1) Art. 18. *Altissimus est Anio Novus, proxima Claudia, tertium locum tenet Julia, quartum Tepula, dehinc Marcia.*
(2) Art. 19. *Julia, Marcia, Tepula ..... ad Viminalem usque Portam deveniunt.*

Nuova, come vuole il Fabretti; imperocchè non mi sembrava punto verisimile, che Claudio Imperadore, nel condurre queste acque, le avesse tenute pel tratto di quarantasei in quarantasette miglia in un'altezza sì prodigiosa, che, come dice lo stesso Frontino [1], fu d'uopo, che gli archi in alcuni luoghi si facessero alti fino a centonove piedi da terra, non per altro poi, se non se per abbassarla, quando era giunta alle Porte di Roma, sino a diciotto palmi.

§. VII.

Mi rimanevano da paragonar col Castello le acque Tepula, e Giulia, le quali anticamente camminavano su gli stessi archi della Marcia, l'una sopra l'altra, secondo il detto di Frontino [2]: *Queste tre dalle piscine son ricevute su' medesimi archi; il lor canale più alto è quel della Giulia; quel della Tepula è di sotto: e poscia ne vien quel della Marcia*: come per anche si vede a Porta S. Lorenzo, e come dimostro nelle Tav. V. e VI. lett. ABC; ed avendo livellato il canale B. della Tepula, lo trovai sette palmi in circa più basso di quello del Castello. Livellai finalmente il canale della Giulia, e lo trovai allo stess'orizzonte di quel del Castello. Ma perchè non mi avessi ad indurre così di leggieri a credere, che il Castello sia appartenuto all' acqua Giulia, mi si fecero alla memoria le parole di Frontino poc'anzi obbiettate al Nardini: *La Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale*: sicchè, se la Marcia, come si è argomentato contra lo stesso Nardini, dovette avere il suo Castello sul Monte Viminale, molto diverso dal sito del nostro Castello, ve lo dovette avere anche la Giulia. Or mentre io così rifletteva, mi sovvenne altresì ciò che Frontino immediatamente soggiugne: [3] *Prima però una parte dell' acqua Giulia presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio*. Dunque, benchè quest' acqua dovesse avere il suo Castello sul Monte Viminale, potè averne anche un altro sul Monte Esquilino. In fatti gli archi HI, che portavan l'acqua al nostro Castello, se ne osserveremo la direzione nella Tav. I. fig. I. ben ci accorgeremo, che anticamente procedevano dal monumento B delle tre acque, Marcia, Tepula, e Giulia, a Porta S. Lorenzo. Osservai perciò dintorno a questo monumento, e mi si parò innanzi agli occhj un avanzo di muro appoggiatogli (Tav. V. lett. F. Tav. VIII. lett. D.), e correspettivo ai detti archi. Subito pensai, che quindi avessero avuto principio: e sebbene dell' avanzo di questo muro non rimanga tanta parte, che s'innalzi fino allo speco C dell'acqua Giulia, nondimeno appariscono per anche le vestigie del suo innalzamento fino allo speco predetto: e le livellazioni dello speco, o canale del Castello, con questo, e collo speco degli archi HI, da me trovate in tutto e per tutto uguali, bastarono a persuadermi, che non avendo gli antichi condotte per queste vicinanze altre acque, il cui livello corrispondesse a quel del Castello, bastaron, dico, a persuadermi, che quindi fosse presa e condotta al Castello medesimo quella parte di acqua Giulia, della quale parla Frontino.

§. VIII.

Ma quest' autore, allor che ne parla, dice, che questa *parte d' acqua Giulia* (ed ecco intanto il passo di cui a principio ho proposta la spiegazione) *presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio*: non già pe' Castelli del Monte Esquilino, ov' è il nostro. E bene? Se questa parte d' acqua diffondevasi pe' Castelli del Monte Celio, non pretendo io già, che si diffondesse pe' Castelli dell' Esquilino; intendo bensì dire, ch' essendo stata disviata alla Speranza Vecchia, cioè presso Porta S. Lorenzo, se quivi se le fosse fatto un condotto sotterraneo, non si sarebbe potuta trasmettere ai Castelli del Monte Celio; imperocchè il suolo di Roma alla Speranza Vecchia, o sia a Porta S. Lorenzo, è molto più basso del Monte Celio, e molto più basso era parimente a' tempi antichi, come si deduce da Frontino medesimo, il quale parlando d' una parte dell' acqua Marcia, presa nella stessa contrada, e im-

(1) Art. 15. (2) Art. 19. *Hæ tres à piscinis in eosdem arcus recipiuntur; summus bis (canalis) est Juliæ, inferior Tepulæ, deinde Marciæ.*

(3) *Prius tamen pars Juliæ ad Spem Veterem excepta Castellis Cælii montis diffunditur.*

immediatamente immerſa ſotto terra, dopo aver detto [1]: *Una parte poi della Marcia dietro gli Orti di Pallante, entrando nel canale che ſi chiama Erculaneo, va a ſcorrere pel Celio*: toſto ſoggiugne: *Il condotto di eſſa, ſenza dar punto di acqua per uſo del Monte Celio, come più baſſo di eſſo monte, termina ſopra la Porta Capena*. Ed in fatti volendo Nerone condurre ſul Celio medeſimo una parte dell' acqua Claudia da queſta ſteſſa contrada della Speranza Vecchia, o ſia da Porta Maggiore, ve la fece venire per gli archi già notati nella Tav.I. colla lett. K, e perciò detti Neroniani. Sicchè per condurre al Celio la predetta parte di acqua Giulia, e diſtribuirla per que' Caſtelli in maniera, che ſerviſſe per uſo degli abitatori di quel Monte, vi fu d' uopo parimente d' un' opera arcuata che la ſosteneſſe in un livello o più alto, o almeno uguale all' eminenza del medeſimo Monte. Ma ſiccome queſta parte d' acqua Giulia, giunta all' altezza del monte Eſquilino, la quale eccedeva, o agguagliava quella del Monte Celio, non avea più biſogno di ſuſtruzioni per proſeguire il ſuo corſo, fu ſu lo ſteſſo Monte Eſquilino immerſa ſotto terra ed incamminata al Celio per condotti ſotterranei procedenti dal noſtro Caſtello; il quale ſerviva altresì a farne moſtra per ornamento della Città, nella guiſa che di poi ſi racconterá.

§. IX.

DI queſto parere è ſtatò fra gli altri il Panvinio; ma il Signor Marcheſe Poleni ſeguace de Fabretti, e più di eſſo impegnato a ſoſtenere, che il noſtro Caſtello ſia appartenuto all' acqua Claudia, ha ultimamente ripreſo lo ſteſſo Panvinio colle ſeguenti rifleſſioni: *Il Panvinio*, dic' egli nella ſua eruditiſſima dichiarazione del Comentario Frontiniano, [2] *nella ſua figura di Roma antica, o ſia Pianta di Roma medeſima, attribuiſce queſto Caſtello alla Giulia*; *erroneamente per altro, imperocchè, tralaſciando ogni altra ragione, egli è certo, che quì non potea venire tutta la Giulia* (giacchè altra parte ne andava alla Porta Viminale, come ſi è riflettuto al §.VII). *E poi chi mai dirà, che un Caſtello sì grande ſia appartenuto ad una parte della Giulia*? Intanto il Signor Marcheſe avrebbe accordato, che il noſtro Caſtello ſia appartenuto a quella parte dell'acqua Giulia, di cui parla Frontino, ſe il Caſtello non gli foſſe paruto troppo grande per sì poc' acqua. Quando queſta foſſe tutta la difficoltà per cui egli ha ſeguitato il ſentimento del Fabretti, mi luſingherei d' appianargliela col domandare, donde ſi argomenti, che la magnificenza de' Caſtelli ſia ſtata anticamente ſempre proporzionata alla quantità dell' acqua? Donde ſi ha, che queſta parte della Giulia foſſe poi sì poca, che non meritaſſe *un Caſtello sì grande*? Frontino non ne riferiſce nè il poco, nè il molto; dice bensì, che la quantità intera di queſt' acqua era di MCCVI. quinarie, ſicchè non v' è alcuna ripugnanza a credere, che la metà, o poco meno, ne ſia andata al Monte Celio. Or queſta metà, o poco meno, era di DC. quinarie in circa: le quali ſe ſi dirà che non meritavano un Caſtello sì grande, dirò io all'incontro: la Tepula, e l'Alſietina avevan elleno Caſtelli ampli? E' troppo veriſimile, che i Cenſori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Caſſio Longino, conduttori della Tepula, ed Auguſto conduttore dell' Alſietina nella regione di Traſtevere, non ſi contentaſſero d' aver fatto tanto nel condurle, ma che voleſſero altresì render ſenſibile al popolo Romano queſta loro magnificenza, con fabbricare a queſte lor acque Caſtelli da potere ſtare a paragone del noſtro. E pure la intera quantità della Tepula non era più di CDXLV. quinarie, e quella dell' Alſietina non più di CCCXCII. In oltre, ſe DC. quinarie della Giulia non meritavano un Caſtello sì grande, qual è il noſtro; come mai CCCXCII. quinarie dell' Alſietina meritarono un condotto sì lungo di ventidue e più miglia dal Lago Sabatino inſino a Roma? Or ſe, non oſtante la poca quantità dell' acqua, ſe pur ſon poche DC. quinarie della noſtra, dee crederſi, che i Caſtelli della Tepula, e dell' Alſietina ſiano ſtati ampli e magnifici, perchè non ſi dovrà creder lo ſteſſo del Caſtello della diviſata parte dell'acqua Giu-

(1) Art. 19. *Marcia autem parte ſui poſt hortos Pallantianos in rivum, qui vocatur Herculaneus, dejicit ſe per Cælium. Ductus ipſius montis uſibus nihil, ut inferior, ſubminiſtrans, finitur ſupra Portam Capenam.*

(2) Art. 20. Not.2. *Panvinius in antiqua Urbis imagine, ſeu in Romæ Topographia idem Caſtellum tribuit Juliæ; perperam tamen: namque, ut rationes alias prætermittam, certe tota Julia huc pervenire non poterat. Quis vero dicat, id tantum Caſtellum ad partem Juliæ pertinuiſſe?*

Giulia ch'era tanto più abbondante di esse? Aggiungasi, che le due vie maestre, che anche in oggi si congiungono dinanzi al nostro Castello, l' una tendente all' antica Porta Esquilina, l'altra *ad Ursum pileatum*, rendevano la contrada sì amena e sì celebre, che ben meritava d' esser ornata con questa magnificenza.

§. X.

MA per altro il motivo, per cui il Signor Marchese non ha creduto, che il nostro Castello sia appartenuto all' acqua Giulia, non è stato totalmente la poca quantità di quest' acqua; è stata bensì la deferenza ch' egli ha avuta al Fabretti, che gli archi HI del nostro Castello *siano in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti* (Tav. I. fig. I. lett. K), e che non vi sia stata *alcun' altra acqua*, se non se la Claudia, e l' Aniene Nuova, *che ascender potesse ad un' altezza sì grande*, qual' è quella del nostro Castello; come si raccoglie dalle seguenti di lui parole: *Siccom' era grandissima*, dice il Signor Marchese [1], *la quantità d' acqua che scorreva per lo canale della Claudia, e per lo canale dell' Anione Nuovo, facilmente mi sono indotto a credere, che le acque Claudia, ed Anione all' estremità degli archi* (cioè del lor condotto) *siano state introdotte in un Castello, e quindi, per via di fistole, distribuite per uso della Città. Per il che affine di ritrovare il luogo ove terminavano gli archi della Claudia, e Anione Nuovo, cercai il sito del Castello, donde per via di fistole si distribuivan quelle acque: qual Castello, siccome io non credei che fosse poc' oltre quegli archi, ne' quali presentemente è la Porta Maggiore* (Tav. I. fig. I. lett. FG), *così pensai di dover proseguir più innanzi per rinvenirlo. Ma non ho dovuto cercar molto; essendomi ben accorto, che la ricerca era stata fatta con tutta la diligenza dal Fabretti, che al num. 39. così la discorre: Altri archi* (che sono i già divisati HI del nostro Castello), *che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Castello, o sia Emissario, presso la fornice di Gallieno, sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani di sopra riferiti.* Prima di proseguire la citazione del Fabretti quivi introdotta dal Signor Marchese Poleni, rifletteremo, esser falso, che gli archi HI, tendenti al nostro Castello, procedano da Porta Maggiore, poichè prendono il loro andamento da Porta S. Lorenzo, e, per quanto ho dinotato, dall' avanzo del muro segnato nella Tav. VIII. colla lett. D, come ben si riconosce dalla Tav. I. fig. I. ch'è una porzione dell'esattissima grande Icnografia di Roma del Nolli. Dice in oltre il Fabretti [2]: *Laonde ella è altresì cosa certa, che il rimanente dell' Acqua Claudia* (cioè quella parte che non andava al Monte Celio per gli archi Neroniani), *come anche l' Aniene Nuova soprappostale, camminassero sopra i detti archi* HI, *e che alla loro estremità l' acqua per via di cinque bocche* (cioè per via del nostro Castello, in cui si scorgono cinque foci, Tav. X. fig. IV. lett. GHIKL, e Tav. XIII. fig. I. lett. BCDEF), *facendo una copiosissima mostra di se medesima, era condotta quà e là colle fistole per uso della Città; giacchè essendo queste due acque* Claudia e Aniene Nuova *state le più alte di tutte, non ve n' era alcun' altra che ascender potesse ad un' altezza sì grande.* Ma già ho dimostrato la falsità di questa conclusione e livello. Dopo le addotte parole del Fabretti pòi così soggiugne il Signor Marchese Poleni: [3] *Or io giudico, che sopra queste cinque foci della Claudia* (parla delle cinque foci del nostro Castello) *fossero altrettante foci appartenenti all' Anione Nuovo, in quella guisa che si vede il canale di quest' acqua sopra quello della Claudia* a Porta Maggiore. Ma nel nostro Castello non abbiamo alcuna vestigia di foci sopra le cinque ch' egli suppone esser appartenute alla Claudia; il che non è stato dissimulato dal Signor Marchese, soggiugnendo perciò: *Le quali* foci *o non appariscono perchè siano andate in rovina, o sono state distrutte in tempi posteriori, se pur l' Anione Nuo-*

B

(1) *Cum ingens aquæ vis .... per rivum Claudiæ, atque per rivum Anionis Novi deferretur, mihi facile persuasi.... finitis arcubus, aquas Claudiam, & Anionem immissas fuisse in Castellum, inde vero in usum Urbis fistulis de-
ductas .... Ergo, ut invenirem locum, ubi finiebantur arcus Claudiæ, Anionisque Novi, quæsivi locum Castelli, in
ex quo per fistulas aquæ deducebantur: quod Castellum quoniam minime credidi fuisse paullo ultra eos arcus, quæren-
quibus nunc est Porta Major ...., idcirco ulterius vestigationem perducendam ratus sum. Non tamen diu hæc habet:
dum fuit; plane etenim cognovi, hanc perquisitionem perfectam fuisse a Fabretto, qui in num. 39.* defi-
Alii arcus, qui ab eadem Porta Majori dextrorsum ad Castellum, sive Emissarium .... prope fornicem Gallieni
nunt, prorsus in eadem libra sunt, ac jam dicti Neroniani.

(2) *Unde certum quoque est, reliquum aquæ Claudiæ, sive etiam Anienem Novam illi superpositam devexisse .... un-
de finitis ductuum arcubus, & per quinque ostia, immensa aquarum copia ostentata in usum Urbis fistulis deduce-
batur; nulla enim alia aqua, cum hæ supremæ omnium fuerint, ad tantam altitudinem ascendere poterat.*

Nuovo andò in disuso prima della Claudia. Ben si vede, che il Signor Marchese non ha osservato il nostro Castello, e che ne ha parlato su la sezione somministratagliene dal Fabretti, la qual'è quella ch'io dimostro nella Tav.X. fig.IV. diversa in quanto ne ho corretto gli errori. In fatti questa sola sezione egli riporta in proposito del presente suo raziocinio. Quindi primieramente propone, che le pretese foci, soprapposte alle foci in oggi esistenti, siano rovinate: e perchè teme, che taluno gli risponda, che gli avanzi del Castello s' innalzano tanto più sopra le cinque foci, che, se ve ne fossero state altre sopra, vi si dovrebbono per anche vedere; perciò scende alla seconda proposizione, che siano state disfatte di proposito *in tempi posteriori*: e perchè un tale disfacimento senza una qualche cagione sarebbe stato irragionevole, e in conseguenza incredibile, propone in terzo luogo, che l'Aniene Nuova sia andata *in disuso prima della Claudia*; sicchè si muovessero gli antichi a distruggerne le foci. Noi risalendo alla prima proposizione, dileguiamo primamente il dubbio, per cui egli è sceso alla seconda: nuovamente asserendo, che gli avanzi del Castello si ergono in sì fatta guisa sopra le cinque foci, che, se ve ne fossero state altre soprapposte, vi si dovrebbono pur vedere. Alla seconda rispondiamo, che per distruggere le foci soprapposte bisognava altresì distruggere il Castello dalle cinque foci in su; e già abbiam dimostrato, che questa parte d'edifizio per anche esiste. Sicchè bisognerebbe supporre, che dopo distrutte le foci superiori, fosse stata riedificata. Ma gli avanzi del Castello sono da cima a fondo d' una costruttura contemporanea; non apparendovi alcun segno d' opera di diversi tempi, che pur dovrebbe apparire sopra le cinque foci, e distinguere la parte più antica dalla più recente. E poi, dopo che l'Aniene Nuova era, come si propone, andata in disuso, perchè distruggerne le foci? Forse perchè dispiaceva il vederle inutili in quella fabbrica? E perchè piuttosto non chiuderle, che distruggerle, e per esse distruggere e riedificare una parte sì grande di quella mole? In oltre donde mai si ha, che l'Aniene Nuova sia andata in disuso prima della Claudia? Se il Signor Marchese non l' accerta, molto meno si dee credere. In fine per qual condotto le acque Claudia, e Aniene Nuova venivan elleno al nostro Castello? Per gli archi HI, rispondono il Fabretti, e 'l Signor Marchese; cioè per quegli archi medesimi, pe' quali noi diciamo che veniva la Giulia. Ma dice Frontino[1]: *Piacque, che tutte le acque fossero separate*. Così riferisce il Signor Marchese, e così si ravvisa negli avanzi indubitati del condotto della Claudia, e Aniene Nuova a Porta Maggiore, ove, come abbiam detto, si vede un canale sopra l'altro. Dunque gli archi HI dovevan essere una prosecuzione di quest'acquidotto, e in conseguenza anch'essi dovevano avere un canale sopra l' altro. Ma all' incontro in alcuni luoghi son conservati quanto basta a riconoscere, che non avevano altro, che quel solo canale, che presentemente vi resta.

§. XI.

Suppongo, che tanto basti a render certo, che il Castello non sia stato nè dell' acqua Marcia, nè della Claudia e Aniene Nuova, ma sì bene d' una parte dell' acqua Giulia. Perchè poi non si abbia a mettere in dubbio, che questa parte d' acqua sia stata quella di cui parla Frontino, allor che dice: *Prima però una parte dell'acqua Giulia presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio*: o piuttosto qualche altra derivata dal canal principale in tempi posteriori a Frontino: deesi riflettere, che la fabbrica del Castello precedette i tempi di questo autore. Or essendo egli stato diligentissimo nel notare nel suo Comentario le distribuzioni delle acque, nè avendo detto, che alla Speranza Vecchia fosse stata disviata alcun'altra parte della Giulia, se non se quella di cui si è parlato; ne viene in conseguenza, che la parte dell' acqua spettante al nostro Castello, è quella stessa di cui egli parla nel riferito suo passo. Ma chi ne accerta, che la fabbrica del Castello abbia preceduto i tempi di questo autore. Eccone la prova. Sul monumento delle acque Marcia, Tepula, e Giulia a Porta S. Lorenzo, innalzato da Augusto restauratore de' condotti delle stesse acque, come apparisce dalla sua iscrizione, che occupa il sito più alto del monumento, si legge altresì l' iscrizione di Tito Imperadore (Tav.V. lett. a). Or per dar luogo a questa seconda iscrizione, che occupa il sito più

(1) Art. 92. *Omnes (aquas) discerni placuit*.

più alto del monumento, si legge altresì l'iscrizione di Tito Imperadore (Tav.V. lett. a). Or per dar luogo a questa seconda iscrizione di Tito fu rasato, come si vede, il cimazio dell'architrave; ma non tutto per altro; imperocchè su la diritta del monumento ne riman coperta dal muro F una porzione, che si dimostra nella Tav.VII. lett.B. Dunque il muro F avendo impedito, che non si rasasse questa porzion di cimazio, dovett' esservi prima che si facesse l'iscrizione di Tito: ma questo muro era il principio dell'acquidotto del Castello, come abbiam provato di sopra al §.VIII. Dunque se il muro F precedette i tempi di Tito, li precedette eziandio la fabbrica del Castello. Ma Tito precedette i tempi di Frontino. Dunque la fabbrica del Castello precedette i tempi di questo autore. Per altro non solo precedette i tempi di questo autore e di Tito, ma precedette altresì i tempi di Claudio, al quale il Fabretti e 'l Poleni si sono studiati di riferirla. Ciò si rende manifesto dal merco di fornace impresso in uno de' mattoni di maggior grandezza, i quali distinguono ad ogni quattro o cinque palmi gli ordini de' mattoni minori delle pareti del Castello, come si dinota nella Tavola XI. fig.I. lett. H. In questo merco da me scoperto nel sito accennato nella Tav.III. colla lett. P. leggesi: OPVS . DOLIARE . EX PRA - - - - - C. MARC. C. ASINIO COS . C. Marcio e C. Asinio furon Consoli l'anno di Roma DCCXLV. che fu il XV. della Podestà Tribunizia di Cesare Augusto. Sicchè la fabbrica fu fatta sotto l'imperio di questo Cesare; non essendo probabile, che i mattoni formati l'anno CCCXLV. fossero impiegati in una fabbrica costruita cinquantanove anni dopo, quanti furono quei, che decorsero dall'anno settecento quaranta cinque all'anno DCCCIX. in cui Claudio condusse l'acqua del suo nome e l'Anione Nuova, come abbiam riferito in principio. Nella iscrizione d'Augusto sul monumento predetto a Porta S. Lorenzo leggesi l'anno XIX. della di lui Podestà Tribunizia: sicchè inferendosi dal Consolato del predetto mattone l'anno XV. della stessa Podestà, cade in acconcio il supporre, anzi il tener per certo, che sì questo, come gli altri mattoni fossero posti in opera per la fabbrica del Castello tre anni dopo essere stati formati, per la ragione addotta da Vitruvio [1], che i mattoni *saranno massimamente utili, se saranno stati fatti due anni prima; imperocchè non vi si richiede meno tempo, acciocchè si secchino in tutto e per tutto*: sicchè il Castello sia stato contemporaneo al predetto monumento d'Augusto.

§. XII.

LUsingandomi d'aver bastantemente provato, che il nostro Castello non solamente sia appartenuto a quella parte dell' acqua Giulia, che Frontino riferisce essere stata trasmessa dalla Speranza Vecchia al Monte Celio, ma che sia fabbrica de' tempi d'Augusto; ed avendo io detto, che non fu fatto affine di distribuire questa parte d'acqua su l'Esquilino, ma di sostenerla in livello più alto, o almeno uguale all' eminenza del Celio; che l'acqua, dopo essere stata condotta su l'Esquilino, non avea più bisogno d'esser sostenuta da archi, nè da sustruzioni per andare al Celio; che il Castello serviva altresì a farne mostra per ornamento della Città; e che quindi l'acqua medesima fu inviata su quel Monte per canali sotterranei: rimane or a vedersi, come si facesse questa mostra d'acqua nel Castello, e come s'immergesse sotto terra per andare al Monte Celio: il che si farà con un' esatta descrizione degli avanzi del Castello medesimo sì nell' esterno, che nell' interno, per quanto basta al proposito.

§. XIII.

ABbiam perciò figurato nella Tav. X. fig. IV. una sezione orizzontale del Castello sul piano del canale dell'acquidotto (ivi notato colla lettera A), dalla quale appariscono più diramazioni del canale medesimo, corrispondenti alle cinque foci già rammentate. Si rende primieramente osservabile l'ingegnosa maniera usata dall'architetto per dar uguale distribuzione all' acqua in tutt' e cinque le foci, o mostre GHIKL, MNOPQ, ch' ei si propose di fare dell' acqua in questo Castello. Diede in primo luogo all' acqua procedente da A le due diramazioni BC, mediante il muro frapposto a queste due lettere; riflettendo, che se l'avesse intro-

(1) Lib. 2. Cap. 3.

dotta per un ſol canale fino a DEF, la diramazione FIO ne avrebbe aſſorbita la maggior parte; e poichè a cagione di queſto muro così frappoſto rimaneva all' incontro riſtretta l' imboccatura dell' acqua nella diramazione FIO, fec'egli perciò più ſtrette le diramazioni DE, affinchè ne ſcaricaſſero in eſſa quanta ne abbiſognava per l' uguale diſtribuzione. Doveano poi le diramazioni DE diſpenſare altresì l'acqua alle ſuſſeguenti diramazioni GH, KL: quindi volle, che le diramazioni GL foſſero più larghe delle diramazioni HK, acciocchè la maggior' ampiezza compenſaſſe l'obbliquità, per cui avrebbon ricevuto meno d'acqua, ſe le une e le altre foſſero ſtate ugualmente larghe.

§. XIV.

Giunta l' acqua con queſta provvida diſtribuzione alle predette foci MNOPQ, dobbiam credere, che non potè non coſtruirſele dinanzi il riparo da me figurato fra O ed R; e che queſto riparo dovette innalzarſi fino a livello di mezz' altezza de' canali; imperocchè ne abbiamo un certo indizio dal tartaro dell'acqua, il quale per anche rimane ne' medeſimi canali fino a un tal ſegno, come ſi dinota nella Tav. XI. fig. I. lett. ST; e ce lo perſuade altresì il rifleſſo, che andando ognuno di queſti canali in declivio, Tav. X. fig. IV. dalle lett. DEF alle lett. MNOPQ, come dimoſtro in ſezione nella ſteſſa Tav. X. fig. I. lett. A, viene perciò la lor luce ad eſſer più ampla di quella del canale principale A della detta fig. IV, e la loro larghezza preſa inſieme è a diſmiſura molto maggiore di quella di eſſo. Or come poteva il canale A contribuire a queſte cinque diramazioni, tanto più capaci di eſſo, copia sì grande di acqua, che le riempiſſe fino al diviſato livello, ſe l' architetto non aveſſe poſto in uſo il diviſato riparo, per cui l'acqua veniſſe ad innalzarſi fino a un tal ſegno? Dunque il tartaro giunto a queſto ſegno non vi fu fatto dall'acqua corrente, ma aſceſavi pel rigurgito e trattenimento cagionatovi da un ſimil riparo. Ritenuta per tanto l'acqua in queſto riparo che comprendeva tutt' e cinque le diramazioni, per far poi moſtra di ſe medeſima, cadeva nel ſottopoſto alveo R o per via di cannelle nella guiſa che qui dinoto, e come dimoſtro in ſezione alla fig. I. lett. B, o per via d'eſpanſione, come ſi oſſerva in proſpettiva nella Tav. III. fig. II. Da queſt' alveo, di cui per anche rimangono le veſtigie Tav. XII. fig. I. lett. D, uſcendo l' acqua per l' apertura dinotata nella Tav. X. fig. IV. lett. S, cadeva nel piano notato colla lett. T, di cui parimente reſtano le veſtigie accennate in proſpettiva nella Tav. IV. ſotto la lett. G. Quindi poi pe' vacui dimoſtrati nella Tav. XII. fig. I. lett. FGH, o ſia tranſito che le davano queſti tre archi o volte, ſcendeva nel piano inferiore del Caſtello, notato nella Tav. XIII. fig. II. lett. DEF pe' gradi ivi ſegnati colle lett. GHI, e riempiva tutto il rimanente di queſto piano accennato colle lettere ABC. Eſſendo un tal piano chiuſo da ogni parte, creſceva poi l' acqua, e s' innalzava tanto, che rigurgitando pe' vacui già additati nella Tav. XII. fig. I. lett. FGH, pe' quali era entrata, proſeguiva a creſcere fino all'altezza dinotata in queſta medeſima Tavola e figura colla lettera I, eſſendo racchiuſa da queſta parte deretana del Caſtello in queſt' altezza da un riparo tirato attorno al piano accennato nella Tav. X. fig. IV. lett. T; talchè giungeva al livello dell' alveo delle predette cinque diramazioni già dimoſtrato nella Tav. XII. fig. I. lett. D. Tutto ciò ſi deduce dal vedere, che i gradi notati nella Tav. XIII. fig. II. lett. I, ſono per anche in parte ricoperti di tartaro, come ſi dimoſtra nella Tav. XVI. alla fig. III. dal vederſene ricoperto dall' alto al baſſo l' andito del Caſtello notato nella Tav. XIII. fig. II. colle lettere ABC, per quanto le pareti e la volta conſervano l' antica intonacatura (Tav. XI. fig. II. lett. E); e dal vederſene altresì ricoperta la parete notata nella Tav. XII. fig. I. lett. K. Ma a che ſerviva, dirà taluno, queſta ſceſa d'acqua nel piano inferiore del Caſtello, ſe poi riempiendolo, ella tornava ad innalzarſi fino all'altezza dond'era diſceſa? E' coſa facile l'immaginarſelo, ove ſi tratta di acque condotte, e che per conſeguenza han biſogno di deporre le fecce. Sicchè il piano inferiore del noſtro Caſtello altro non era, ſe non ſe un purgatorio, o piſcina limaria, come ſuol chiamarla Frontino. In fatti vedeſi nella detta Tav. XIII. fig. II. lett. Y un ricettacolo aperto verſo Z, il quale comunica colla cloaca ivi dinotata colla lett. *a*, e dimoſtrata in ſezione nella Tav. XII. fig. I. lett. R. Non poteva per altro anticamente eſſere alla predetta lett. Z un'apertura libera, perchè ne ſarebbe uſcita tutta l'acqua del Caſtello, in vece d' innalzarſi fino al ſegno poc'anzi diviſato: e ſiccome l'apertura doveva eſſervi, per dare di quando in quando eſito alle fecce; così non potè non eſſere nel ſito Z una cateratta a tal uſo, ſimile alla già dinotata, e dimoſtrata altresì nella Tav. XII. alla fig. II.

§. XV.

§.XV.

STabilitosi l'innalzamento dell'acqua fino al segno prescritto nella Tavola XII. fig. I. lett. DI, doveva essa avere altresì il suo esito in quest' altezza, per andar purgata al Monte Celio nella guisa qui sopra narrata. Ci si offrono per tanto i canali notati nella medesima Tavola e figura colle lett. PQ, i quali dovettero riceverla; ed in fatti si veggon prossimi all' altezza medesima. Ma perchè mai furon fatti perpendicolari nel lor principio, e così ampli, che ognun di essi bastava ad assorbir tutta l'acqua del condotto? E se questa dovea tramandarsi al Monte Celio, perchè far che il canale Q riguardasse all' opposito di quel Monte? Al che primamente rispondesi colla premessa, che la stessa provvidenza, che usasi in oggi ne' Castelli degli acquidotti, di farvi più canali per mandar l'acqua per questo, quando occorre di risarcir quell'altro, si aveva eziandio anticamente; sicchè l'acqua dovette andare al Monte Celio per uno de' riferiti due canali, e talora dovette correr per l'altro, quando il canale ordinario avea bisogno d'essere risarcito. Qual de' due fosse quello che la conduceva al Monte Celio, egli è facile l'immaginarselo; non essendo giusto il pensare, che fosse il dinotato colla lett. Q, giacchè egli è rivolto, come abbiam detto, all'opposito di quel Monte. Dunque il canale che conduceva l'acqua al monte Celio, è quello che si dinota colla lett. P. Fattisi negli anni scorsi alcuni scavi nella vigna dietro il Castello, colla speranza di dissotterrarne qualche cosa di prezioso, fu rinvenuto un condotto sotterraneo, che dividevasi in due nel sito dinotato in pianta nella Tav. XIII. fig. II. lett. R, nella guisa che si dimostra nella Tav. XIIII. fig. II. Comunicava questo condotto, come si vede nella Tav. XIII. fig. II. col ricettacolo P, che riceveva l'acqua dal riferito canale ivi parimente notato colla lett. N. Vi si vedrà altresì il ricettacolo Q, che comunica col ricettacolo P, e che sembra esservi stato fatto ultroneamente; ma per altro penso, che questo fosse un ulterior purgatorio dell'acqua, il cui piano, andando in declinazione, ricevesse le fecce, e le scaricasse per mezzo di qualche cloaca, che le rovine ed i riempimenti non ci hanno permesso di ricercar se vi fosse. Si vede poi il condotto R diramato in due, e tutt' e due si veggono incamminati per un verso. Laonde giudico, che questa diramazione servisse per condur l'acqua a due diverse parti del Monte Celio.

XVI.

ABbiam detto, che ognuno de' due spechi perpendicolari nel lor principio, notati nella Tavola XII. fig. I. colle lett. P Q, e nella presente Tav. XIII. fig. II. colle lett. N O, era bastante a ricever tutta l'acqua del condotto, quasi che fosse riprensibile l'architetto, che non divise la capacità di uno fra tutt' e due. Ma se considereremo quel che doveva avvenire, cioè che vi sarebbe stato bisogno di levar l'acqua al canale N per risarcire il condotto del Monte Celio, troveremo, che fu ben pensato di fare il canale O capace di riceverla tutta. Or essendo ognuno di questi canali capace di tutta l'acqua, doveva il canale O esser chiuso nel suo orificio, e dovevano altresì gli orificj dell uno e l'altro canale elevarsi al livello della superficie dell'acqua già accennata nella Tav. XII. fig. I. lett. D I.

§. XVII.

FU poi tenuta l'acqua in quest'altezza non per altro motivo, per quel che si può congh ietturare, che di dare una pressione proporzionata a quella parte d'acqua, che per gli orificj notati nella stessa Tav. e fig. lett. L entrava nelle docce MN, che dovevano certamente condurla a zampillare in alto sul Monte Celio. Di fatto era tal sorta di zampilli così in uso presso gli antichi Romani, che Frontino, parlando degli acquidotti risarciti da Agrippa, dice[1]: *Si prese particolar pensiere di adornar Roma con molti zampilli alzati:* sen-

C

(1) Artic. 9.

ſenza riferire, che Agrippa faceſſe fontane d'altra ſpezie. Avevano queſti zampilli, oltre l'ordinario nome di Salienti, anche quello di Tullj dalla parola latina *tollo*, *tuli*; ed altresì quello di Silani, perchè, come penſano alcuni, le fiſtole diſpoſte a far zampillar l'acqua in alto, ſolevano porſi nelle ſtatue de' Silvani, eſſendo Silano e Silvano una medeſima coſa. Alcuni per altro ſon di parer diverſo intorno a queſt' ultimo vocabolo; come ſi raccoglie dal Morgagni nella piſt. 1. in A. Cornelium Celſum.

§. XVIII.

NON fu poi il noſtro Caſtello affatto inutile agli abitatori del Monte Eſquilino; avvegnachè foſſe ſtato qui fatto per ſolo vantaggio degli abitatori del Monte Celio; imperocchè rimangono negli avanzi della parete dell' andito del Caſtello, notati in pianta nella Tavola XIII. fig. II. lett. S, le veſtigie d' alcune fiſtole, che dovevano prendere una porzione d'acqua, e diſpenſarla al pubblico, mediante un qualche lago ſituato attorno al Caſtello, come ſi dimoſtra nella ſteſſa Tav. XIII. fig. II. lett. V. N' è un indizio l' avanzo della cloaca ivi notata colle lett. c d; imperocchè queſta avendo il ſuo incominciamento nell' eſteriore, dovea quindi riceverne l' acqua. Le veſtigie di tali fiſtole ſi dimoſtrano nella Tav. XV. fig. I. II. III. IV. V. VI. E ſiccome ſcendevano a perpendicolo dall'alto al baſſo, così dovevano prender l'acqua dall'alveo notato nella Tav. X. fig. IV. lett. R, nella guiſa che ſi dimoſtra nella predetta Tav. XV. alle fig. II. III. IV. V. I traforamenti de' detti avanzi di parete, (che ſi dimoſtrano nella fig. III. e pe' quali ſi veggono entrar le fiſtole) come anche i nicchj notati nella fig. I. lett. C, e delineati in pianta nella Tav. XIII. lett. b, ci danno un certo indizio, che queſta porzione d' acqua ſi ſcaricaſſe nel lago pe' detti traforamenti e nicchj; come ſi dimoſtra nella Tav. X. fig. I. lett. EFG, e nella Tav. XVI. fig. I. lett. DE. E queſto è quanto mi è riuſcito di rintracciar dagli avanzi del Caſtello fin qui dimoſtrati, intorno al fine e all' uſo per cui fu fatto.

§. XIX.

LE rimanenti parti del Caſtello, ed in iſpezie le ſuperiori alle diviſate cinque foci, delle quali ſi dà la pianta nella ſteſſa Tav. XVI. alla fig. IV, e ſi fanno più dimoſtrazioni aſſieme con tutto il reſtante dell' edifizio nelle Tavole precedenti, ſiccome non appartenevano ſe non ſe all'ornato, di cui a' dì noſtri ſono affatto ſpogliate, non hanno perciò coſa che abbia di biſogno d' eſſer eſpoſta oltre le predette dimoſtrazioni. Baſta ſoltanto il dire, che queſto Caſtello era ornatiſſimo: dandone un certo indizio primieramente alcuni reſidui delle incroſtature di marmo, che per anco reſtano nel nicchio accennato nella Tav. III. fig. I. lett. G, ed i forami in cui eran conficcate le grappe di metallo, che reggevano le incroſtature medeſime diſpoſte per tutto l' edifizio, per quanto rimaneva eſpoſto alla viſta, come ſi dinota nella Tav. XI. fig. I. lett. IK; ſecondariamente gli ſteſſi marmi rinvenuti parte per anche affiſſi alle pareti del Caſtello, per quanto queſte ſono interrate, Tav. XIII. da R a S, e parte ſtaccati e diſperſi, allor che il Caſtello fu ſcavato d' intorno: e ravviſai le veſtigie del lago notato in pianta nella ſteſſa Tav. XIII. fig. II. lett. V: in terzo luogo la baſe accennata nella Tav. III. fig. I. lett. L, e nella X. fig. IV. lett. R, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Caſtello, e ſopra cui certamente dovean poſare le colonne appoſtevi per ornamento, come apparve da un tronco di marmo cipollino, ritrovato nello ſcavo predetto, e comprato dallo ſcarpellino Signor Pietro Blaſi: finalmente i ſuperbi trofei di marmo (Tav. XVII. e XVIII.) che furon tolti di ſotto gli archi notati nella Tav. XIII. fig. I. lett. Q, per eſimerli da ulteriori danni dopo i ſenſibiliſſimi che han ſofferti ſotto le rovine degli ſteſſi archi, e per trasferirli ſu la piazza del Campidoglio, di cui ſono in oggi per l'eccellenza del lavoro il non minore ornamento. L'eſſerſi veduto, che la fabbrica del Caſtello appartiene ad Auguſto, debbe indurci a credere, che queſti trofei appartengano altresì alle di lui vittorie, e toglie di mezzo le quiſtioni ſtate finora fra gli Antiquarj, ſe ſiano o di Mario, come ho accennato fin da principio, o di Domiziano, o di Trajano. Per altro propongo un nuovo dubbio intorno a queſti ſteſſi trofei. Io avea ſuppoſto, che apparteneſſero alla celebre Vittoria riportata da Auguſto nella batta-

battaglia presso Azio; ma leggo in Pausania [1]: *Ivi* (cioè nel Tempio d' Esculapio) *sono altre cose, e fra queste vi si conserva una corazza Sarmatica, quale chi ben considera, confesserà, che i Barbari nel coltivar le arti non son meno ingegnosi de' Greci. Or perchè i Sarmati non hanno alcuna sorta di ferro, nè v' ha chi loro ne porti -----, ecco la maniera, con cui fanno le corazze. Hanno gran branchi di cavalli ----- si servono de' cavalli non solo per gli usi militari, ma del bestiame medesimo fan sacrifizio a' loro Dei, e si cibano. Raccoltene le unghie, spaccate, e ben nettate, le riducono a guisa di squamme di drago, che se v' ha chi non abbia veduto il drago, ben si apporrà, qualora supponga, che quell'opera di unghie così lavorate si rassomigli a' gusci d' una pina per anche verde. Traforano per tanto queste piccole squamme, e le cuciono insieme con nervetti di cavallo, o di bue; e così se le adattano per corazze; che nè per l' orrevolezza, nè per la robustezza sono inferiori alle corazze de' Greci*. Non potrebbono perciò i trofei, di cui si tratta, appartenere piuttosto alle vittorie riportate da Augusto contra le Nazioni Settentrionali? giacchè il pettorale, o corazza di uno de' riferiti trofei, fatto anch' esso a squamme, sembra in tutto e per tutto imitare le armature de' Barbari riferiteci da Pausania; e la pelle con cui è adornato il secondo, non conviene certamente ad altri popoli, se non se a questi.

§. XX.

LA costruttura del Castello poi, sì in genere, che in ispezie, non è meno rimarchevole di ogni altra opera antica. Abbiamo anche in questa due avvertimenti, che sono de' più importanti per le opere laterizie, e se non disprezzati da' moderni, disusati per altro da essi in sommo pregiudizio della fermezza e durata degli odierni edifizj. Non è così sensibile in Roma il pregiudizio che apporta agli edifizj il costruirli di mattoni malcotti, e fatti di terra non buona; imperocchè la pozzolana che generalmente vi si adopra, e le fabbriche che per lo più si fanno di mattoni tolti dalle rovine delle antiche, provvedono al difetto, e fanno onore agli architetti. Ma non per questo succede, che talora essi non ricevan biasimo per aver permesso, che si adoprino nelle opere loro commesse i mattoni delle moderne fornaci, così malcotti, e di terra non buona. Il primo avvertimento per tanto, che si ha dalla costruttura del Castello di cui si tratta, consiste nella perfetta qualità de' mattoni, rosseggianti perciò e tenacissimi, e che han resistito da tanti secoli alle ingiurie delle intemperie, e in una fabbrica, per così dire, stata continuamente immersa nell' acqua. Di che terra siano essi, e in che maniera fatti, ce lo possiamo immaginare per la tradizione che abbiamo da Vitruvio [2], delle cautele che a que' tempi si usavano in farli. Tali cautele sono state quelle che ci fanno sperimentare non solo ne' mattoni, ma in qualsivoglia altro lavoro di terra cotta del nostro Castello, una durezza, per così dire, invincibile; avendo noi con forti e gravi colpi di sasso tentato vanamente di frangere il doccione disegnato nella Tav. XII. lett. E.

§. XXI.

UN' altra diligenza usavano gli antichi circa i mattoni, anch' essa fuori d' usanza a' dì nostri, e si era di martellinarli tutti, dopo ch' eran posti in opera, per dare a questa una superficie piana, perpendicolare, e per così dire, granosa, la quale veniva con questa granitura a far maggior lega colla intonacatura: e se talora le pareti non s'intonacavano, si rendevano però aggradevoli colla mostra di tali mattoni regolari non solamente nella superficie, e nel perpendicolo, ma anche nelle linee orizzontali, perchè tolto al mattone l'irregolare e 'l ronchioso della fronte, ne apparivano gli ordini e i letti della calcina perfettamente paralelli: e questa ordinariamente è una delle particolarità, per cui le opere antiche si distinguono da quelle de' tempi bassi.

(1) Lib. 1. Cap. 21. Ἐ ταῦθα ἄλλα τε, καὶ Σαυροματικὸς ἀνάκειται θώραξ. ἐς τοῦτόν τις ἰδὼν, οὐδὲν ἧσσον Ἑλλήνων τοὺς βαρβάρους φήσει σοφοὺς ἐς τὰς τέχνας εἶναι. Σαυρομάταις γὰρ, οὔτε αὐτοῖς σίδηρός ἐστιν ὀρυσσόμενος, οὔτε σφίσιν ἐσάγουσιν...... Τοὺς δὲ θώρακας ποιοῦνται τὸν τρόπον τοῦτο...... ταύταις οὐκ ἐς πόλεμον χρῶνται μόνον, ἀλλὰ καὶ θεοῖς θύουσιν ἐπιχωρίοις, καὶ ἄλλως σιτοῦνται. συλλεξάμενοι δὲ τὰς ὁπλὰς ἐκκαθάραντές τε καὶ διελόντες, ποιοῦσιν ἀπ' αὐτῶν δρακόντων φολίσιν ἐμφερῆ. ὅς τις δὲ οὐκ εἶδέ πω δράκοντα, πίτυός γε εἶδε καρπὸν χλωρὸν ἔτι. ταῖς οὖν ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς πίτυος φαινομέναις ἐντομαῖς εἰκάζων τὸ ἔργον τὸ ἐκ τῆς ὁπλῆς, οὐκ ἂν ἁμαρτάνοι. ταῦτα διατρήσαντές τε, καὶ νεύροις ἵππων καὶ βοῶν συρράψαντες χρῶνται θώραξιν. οὔτε εὐπρεπείᾳ τῶν Ἑλληνικῶν ἀποδέουσιν, οὔτε ἀσθενεστέροις.

(2) Lib. 2. Cap. 3.

§. XXII.

QUel che poi è ammirabile nella coſtruttura del noſtro Caſtello e del ſuo acquidotto, e che riguarda il ſecondo avvertimento, ſono gli archi guarniti di mattoni quadrati di ſtraordinaria grandezza, cioè di due palmi e ott' once per tutt' i verſi. Or ſiccome queſti ſi facevano ugualmente groſſi da ogni banda, quindi, perchè corriſpondeſſero al centro nel porli in opera, ſi veggon tutti eſſere ſtati ſcemati e diminuiti a raggio da ambe le parti a forza di martellina, e ridotti nella guiſa che ſi dimoſtra nella Tav. XI. fig. I. lett. A. e B. Ho detto, eſſer ciò ammirabile, non ſolo perchè mattoni di tal durezza non ſi potevano ridurre in tal guiſa, ſe non con ſommo ſtento, ma perchè, eſſendo gli archi ſtati d' infinite grandezze, le riduzioni de' mattoni a raggio furono altresì infinite appo gli antichi, come regolate in queſto e quell'arco, ſecondo la diſtanza dal centro; ſicchè i mattoni dovevano adattarſi agli archi, dopo che ſi era ſtabilito quanto queſti dovevano eſſer grandi.

§. XXIII.

UNA tal diligenza è parimente fuor d' uſo a' tempi noſtri, e non ſolo i mattoni non ſi riducono in sì fatta guiſa, ma non v' è arco fra' moderni, i cui mattoni corriſpondano al centro. Se ne incomincia la fattura da diritta e da ſiniſtra, come ſuol dirſi, a occhio, e giunto che ſi è al ſerrar dell' arco, ſi corregge l' irregolarità colle zeppe; e ſe il compleſſo dell' opera non vi contribuiſſe ordinariamente qualche contraſto accidentale, che ſuppliſſe a queſta imperfezione, gli archi moderni non ſolo ſi vedrebbon per lo più crepati, ma rovinati. Siccome poi le diviſate guarniture degli archi antichi eran compoſte di mattoni, ognuno della ſteſſa grandezza, così, affinchè faceſſero lega coll' opera interna che ſi dimoſtra nella Tav. I. fig. III. eran rotti per queſto verſo, uno sì, ed uno nò, a guiſa di morſa, come ſi dimoſtra nella Tavola XI. coll' aſteriſco: diligenza anch' eſſa vantaggioſiſſima, perchè una coſtruttura ajutava l' altra a non cedere.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL CASTELLO
DELL' ACQUA GIULIA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

Porzione della Pianta di Roma del Nolli, ove son situate le Rovine del Castello di cui si tratta.

Ved. al §.I, A. Rovine del Castello, presso la Chiesa di S. Eusebio.

Ivi. B. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia, a porta S. Lorenzo.

C D E. Rovine del condotto delle stesse Acque, or congiunte, or prossime alle mura urbane dell' Imperadore Aureliano.

Ivi. F G. Rovine, e monumento del condotto delle Acque Claudia, e Aniene Nuova a porta Maggiore.

Al §. II. e X. H I. Rovine dell' acquidotto del Castello, di cui si tratta, accennate in prospettiva nella Tav. ii. colle lett. G H I.

Ivi. K. Archi Neroniani, pe' quali una parte dell' Acqua Claudia, disviata dal condotto principale, andava al Monte Celio.

FIGURA SECONDA.

Elevazione ortografica delle Rovine dell' acquidotto del Castello, accennate nella Fig. i. colla lett. H. e dimostrate in prospettiva nella Tav. ix.

A B. Arcuazione doppia richiesta, per mantenere il livello dell' acqua, dalla bassezza del suolo nel sito accennato nella Fig. i. colla lett. H.

C. Suolo antico.

D. Suolo moderno.

E. Pianta della medesima arcuazione.

FIGURA TERZA.

A. Sezione degli archi notati nella Fig. ii. colla lett. B dimostrativa della interna lor costruttura.

B. Cunei composti di mattoni e di tufi, situati orizzontalmente fra' tevoloni, che tendono al centro dell'arco. Al §.XXIII.

TAVOLA SECONDA.

Prospettiva della parte anteriore delle Rovine del Castello.

Al §.XIII. A. Diramazioni dello speco, o canale dell' acquidotto, notate in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. H I L, e N O Q.

Al §.XIV, B. Rovine della volta, che copriva l' andito del purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A. Questa volta sosteneva l' alveo dell' acqua, che vi sgorgava dalle predette diramazioni, come si nota in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. R, ed in sezione alla Fig. i. lett. C, e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. C.

C. Parete dello stesso andito, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. S.

D. Uno de' nicchj ivi notati colla lett. b. Al §. XIX.

E. Rovine della tribuna, che era stata fatta al Castello per ornamento.

F. Rovine de' due archi laterali della tribuna, anch'essi fattivi per ornamento. Da questi furon tolti e trasferiti su la piazza del Campidoglio i trofei d' Augusto, delineati nelle Tav. xvii. e xviii. Ivi.

G H I. Rovine dell' acquidotto del Castello, notate nella topografia della Tav. i. Fig i. lett. H I. Al §. II. e X.

K. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo, notato nella Tav. i. lett. B., dimostrato nelle Tav. v. vi. vii. ed viii., come quello, donde procedevano gli archi dell' acquidotto del Castello. Al §. I.

L. Finestra moderna aperta nelle Rovine del Castello.

M. Abitazione moderna aggiunta alle Rovine del Castello.

N. Memoria della rimozione de' riferiti trofei.

O. Rovine d' una cappella moderna.

TAVOLA TERZA.

FIGURA PRIMA.

Prospettiva di uno de' lati delle Rovine del Castello notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. B T t.

A. Una delle diramazioni dell' acqua, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. G M. Al §. XIII.

B. Risalto notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. fra le lett. M, e R S.

C. Rovine dell' alveo ivi notato colle lett. R S. Al § XIV.

D E. Pareti del ricettacolo dimostrato nella Fig. ii. lett. M. Ivi.

F G. Nicchj notati in pianta nella Tav. xiii. lett. b. Al §. XIX.

H I. Gli stessi nicchj riempiuti di costruttura ne' tempi bassi con finestrelle corrispondenti ai forami della parete antica deretana, pe' quali passava l' acqua nella guisa che si dimostra nella Tav. x. Fig. i. lett. E.

K. Forami, o canali delle fistole notate in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. F. Al §.XVIII.

L. Base, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, coperta anticamente di marmi, e così disposta per sostegno delle colonne, che adornavano il Castello per tutti e tre questi versi. Al §.XIX.

FIGURA SECONDA.

Immaginazione del come erano stati fabbricati gli orificj delle cinque diramazioni dell' acquidotto del Castello delineate nella Tav. x. Fig. iv. lett. M N O P Q.

A. Livello, o sia altezza, fin dove giungeva il tartaro, che per anche rimane nei muri laterali de' predetti cinque canali, o diramazioni, e che per- Al §. XIV.

perciò indica l'altezza dell'acqua cagionata necessariamente da un qualche riparo opposto agli orificj, come sarebbe il divisato in questa stessa Fig. colle lett. B C. relative alla lett. D della Fig. medesima.

Al §. XIV. D. Immaginazione della mostra dell'acqua delle cinque diramazioni in differente maniera da quella, che si nota in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. M N O P Q, ed in sezione nella stessa Tav. Fig. i. lett. B. e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. C.

Ivi. E. Artifizio, per cui l'acqua si spande, e gorgoglia nella guisa che si è dimostrata alla lett. D.

Ivi. F. Alveo, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, come si dimostra in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. R.

G. Sezione di una parte del Castello coerente alla sezione B C E, per dimostrare con più chiarezza ciò che si è inteso di esporre colle precedenti lettere.

H. Una delle predette cinque diramazioni, o sia la notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. G M.

Ivi. I. Artifizio dell'espansione dell'acqua, di sopra accennato colla lett. E.

Ivi. K. Alveo di sopra accennato colla lett. F.

Ivi. L. Andito del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. iv. lett. A B C, in prospettiva nella Tav. IV. lett. I. ed in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. I c d, e xvi. Fig. i. lett. F.

Ivi. M. Ricettacolo, donde l'acqua usciva, o gorgogliando nella guisa di sopra accennata colle lett. D E I, o zampillando, come si propone nelle predette Tavole x. Fig. i. lett. B. e xvi. Fig. i. lett. C.

TAVOLA QUARTA.

Prospettiva della parte deretana delle Rovine del Castello.

Al §. II. e X. A. Rovine dell'acquidotto del Castello già accennate nella Tav. ii. colla lett. G, e in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. A. colle linee di maggiore apparenza.

B. Rovine dello speco, o canale dell'acquidotto del Castello, indicate in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. B C sul confine delle linee di maggiore apparenza.

C. Rovine della finestra verticale notata in pianta nella Tav. xvi. Fig. iv. lett. C.

D. Rovine della volta notata nella Tav. xii. Fig. i. fra le lett. A, e B.

E. Una delle diramazinni dello speco dell'acquidotto, notata nella Tav. x. Fig. iv. lett. D.

Al §. XIV. F. Fornice accennata in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. M; o sia uno de' tre vacui, pe' quali l'acqua scendeva nel purgatorio, come si dimostra nella Tav. xii. Fig. i. lett. G,

G. Uno degli orificj, per cui l'acqua entrava in una delle docce perpendicolari del Castello, notata nella Tav. xii. Fig. i. lett. L N.

Al §. XV. H. Canale, che dava l'esito all'acqua, allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio, come si dimostra nella Tav. xii. Fig. i. lett. Q.

Al §. XIV. I. Andito del purgatorio, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. iv. lett. B, ed in sezione nella Tav. iii. Fig. ii. lett. L.

Ivi. K. Ricettacolo, o purgatorio, donde si dava l'esito alle fecce dell'acqua, come si dimostra in prospettiva nella Tav. xii. lett. A B C, e in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Y Z a.

Al §. XIV. L. Cloaca notata in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. Q, e nella Tav. xii. Fig. i. lett. R, ed in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. a.

Ivi. M. Vestigie della parete, la quale reggeva la prosecuzione del canale di sopra accennato colla lett. F, e separava lo stesso canale dalle acque del purgatorio, come si dimostra in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. O.

N. Vestigie della scala notata in pianta nella Tav. xvi. Fig. iv. lett. I.

Al §. XIX. O. Rovine di uno degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.

TAVOLA QUINTA.

Elevazione ortografica del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo, notato nella Tav. i. Fig. i. lett. B., e nella Tav. ii. lett. K.

Al §§. IV. V. VI. e VII. A. Livello, e canale dell'Acqua Marcia intrachiuso nel muro del monumento, come si dimostrerà nella seguente Tav. vi. alla stessa lett. A.

Ivi. B. Livello, e canale dell'Acqua Tepula intrachiuso, come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi. alla lett. B.

Ivi. C. Livello, e canale dell'Acqua Giulia intrachiuso come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi. alla lett. C.

Al §. II. a. Iscrizione dell'Imperador Tito, per cui scolpire fu rasato il cimazio dell'architrave fattovi a' tempi d'Augusto.

Ivi. b. Iscrizione dell'Imperador Caracallo, per cui scolpire fu cancellata la cornice del frontespizio.

D. Crescimento del suolo di Roma a' tempi nostri.

E. Pianta del monumento.

Ivi. F. Principio e rovine dell'opera arcuata, che conduceva al Castello, di cui si tratta, una parte dell'Acqua Giulia.

TAVOLA SESTA.

Profilo, e sezione del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo.

Al §§. IV. V. VI. e VII. A. Speco, o canale dell'Acqua Marcia.

Ivi. B. Speco della Tepula.

Ivi. C. Speco della Giulia.

D. Protiride dell'arco del monumento, dentro di Roma.

E. Protiride dello stess' arco fuori di Roma.

F. Profilo, e modanatura dell'acroterio del monumento, ov'è incisa l'iscrizione d'Augusto letta nell'antecedente Tav. v.

TAVO-

TAVOLA SETTIMA.

A. MOdanatura de' capitelli, architrave, fregio, e cornice del monumento accennato nelle precedenti Tav. v., e vi.

B. Dimostrazione della rasatura del cimazio dell' architrave, notata nella Tav. v. lett. a.

C. Modanatura delle fasce dell' arco del monumento.

D. Modanatura dell' uno e l' altro toro dello stesso arco.

TAVOLA OTTAVA.

Prospettiva del monumento dimostrato nelle precedenti Tav. v. vi., e vii.

Ai §§. IV. V. VI. e VII. — A. SPeco, o canale dell' Acqua Marcia.

B. Speco della Tepula.

C. Speco della Giulia.

Al §. II. e X. — D. Rovine dell' opera arcuata, che conduceva al Castello di cui si tratta, una parte dell' Acqua Giulia.

E. Porta di S. Lorenzo, aderente al monumento.

F. Merli delle mura urbane.

G. Spiraglio antico dello speco o canale dell' Acqua Marcia, a uso de' fontanieri.

TAVOLA NONA.

Prospettiva delle stesse rovine dell' acquidotto del Castello, che si son dimostrate ortograficamente, ed in pianta nella Tav. i. Fig. ii. e delle quali si è notato il sito nella medesima Tav. i. Fig. i. lett. H. e nella Tav. ii. lett. I.

A. GUarnitura aggiunta all' arco in tempi posteriori alla costruzione di esso, per evitare la rovina dell' acquidotto.

B. Avanzi di simile guarnitura in questo secondo arco.

C. Linea retta dell' acquidotto prima che gli fosse aggiunto per corroborazione il muro, la cui estensione si nota colla lett. D.

Al § II. e X. — E. Rovine del medesimo acquidotto, notate in pianta nella Tav. i. Fig. i. lett. I. e in prospettiva nella Tav. ii. lett. H.

TAVOLA DECIMA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea Z F I O R della sezione orizzontale di esso; o sia pianta delle cinque diramazioni del suo acquidotto, esposta nella Fig. iv. e su la linea X a H E A S V della pianta del Castello medesimo nella Tav. xiii. Fig. ii.

A. SPeco, o canale di mezzo, dimostrato in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. F I O.

Al §. XIV. — B. Mostra, o sia caduta dell' acqua, notata in pianta nella fig. iv. fra le lett. O R

Ivi. — C. Alveo notato nella Fig. iv. lett. R.

Al §. XVIII. — D. Fistole perpendicolari, che ricevendo una porzione dell' acqua dell' alveo C, nella guisa che si dimostrerà nella Tav. xv. la trasmettevano agli zampilli E F G distribuiti dinanzi al Castello, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. S T.

Ivi. — H. Lago che riceveva l' acqua de' detti zampilli, e che ricorreva dinanzi al Castello, e dai lati del medesimo, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. V.

Al §. XIV. — I. Andito del piano inferiore, o purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.

Ivi. — K. Purgatorio di mezzo del Castello, accennato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. E.

Ivi. — L. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. H.

Ivi. — M. Andito notato in prospettiva nella Tav. iv. lett. F, ed in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. G.

N. Stanza delineata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. Z.

O. Stanza inferiore delineata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. X.

P. Altra stanza dimostrata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. N.

Al §. XIV. — Q. Cloaca del purgatorio, da aprirsi allor che se ne volevano tor via le fecce depostevi dall' acqua. Questa cloaca ricorreva attorno al Castello nella guisa che si dimostra in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.

Al §. XIX. — R. Residuo d' uno degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.

S. Uno de' lati della tribuna dimostrata nella Tav. ii. lett. E, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.

T. Rovine delle pareti, che intrachiudevano le scale, per le quali si ascendeva sopra la tribuna, come si accenna nell' altra sezione orizzontale del Castello, o pianta delle scale medesime alla Tav. xvi. Fig. iv. lett. G H I.

V. Cloaca del lago di sopra notato colla lett. H.

X. Forame per cui l' acqua del lago sgorgava nella cloaca, allor che si sturava, togliendone il tappo dimostrato coll' asterisco allato della Fig. iv.

Y. Suolo moderno di Roma.

Z. Suolo antico.

a b c d. Linee che intrachiudono porzione del Castello, che più non esiste, e che si è supplita mediante gl' indizj, che ne ha dato il lato destro del medesimo, come si è notato nella Tav. iii. Fig. i. lett. B C D E.

e f g. Porzione del Castello, che più non esiste, e che parimenti si è supplita per gl' indizj avutine dalle rovine del medesimo, mediante gli scavi fatti sotto terra, ed accennati con linee di maggior apparenza sotto le lett. Y g P Q, e mediante alcuni avanzi della porzione medesima, osservati dietro alle rovine del Castello secondo la linea, che corre lungo le lett. f M P.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea Y L della pianta del medesimo, riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

A. SPeco, o canale dell' acquidotto, notato in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. A.

B. Una delle diramazioni del canale medesimo, accennata nella sottoposta Fig. iv. colla lett. E.

C. Piano superiore del Castello, accennato nella sottoposta Fig. iv. colla lett. V, e dimostrato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. H I L.

Al §. XIV. D. Linea fin dove cresceva l' acqua nel Castello, come si accennerà nella stessa Tav. xii. Fig. i. lett. D I.

Al §. XVII. F. Doccia che tramandava l' acqua agli zampilli del monte Celio, come si noterà nella medesima Tav. xii. Fig. i. lett. L M.

Al §. XIV. G. Purgatorio di mezzo del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. E.

H. Andito notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.

Ivi. I. Ricettacolo notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Y. Da esso si scaricavano le fecce dell' acqua nella cloaca notata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.

K. Cloaca anzidetta.

FIGURA TERZA.

Sezione verticale del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. E.

Al §. XIV. A. GRadi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. H.

B. Foce accennata nell' antecedente Fig. ii. a seconda delle lett. D G.

FIGURA QUARTA.

Pianta, o sezione orizzontale del Castello, figurata a livello dello speco, o sia canale dell' acquidotto.

Al §. III. e X. A. SPeco, o canale dell' acquidotto proveniente da porta S. Lorenzo; o sia parte dell' acqua Giulia presa alla porta medesima dallo speco principale notato nelle Tavole v. vi. ed viii. colla lett. C.

Al §. XIII. B C. Diramazione dello speco del Castello in due. D E F. Diramazione del medesimo speco in tre. G H I K L. Diramazione dello speco in cinque.

Al §. XIV. M N O P Q. Mostra, o sia caduta dell' acqua delle cinque diramazioni dello speco nell' alveo R dimostrato in sezione nella Fig. i. lett. C, e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. C.

Ivi. S. Scesa dell' acqua nel piano T accennato in sezione verticale nella Tav. xii. Fig. i. fra le lett. H P, ed F Q.

Al §. XV. V. Canale che tramandava l' acqua al monte Celio, e che si noterà in sezione verticale nella Tav. xii. Fig. i. lett. P.

X. Scala per cui di sopra la volta accennata nella Tav. xii. lett. K. si scendeva al piano or accennato colla lett. V.

Ivi. Y. Canale che dava l'esito all' acqua allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio. E questo si dimostra nella stessa Tav. xii. Fig. i. lett. Q.

Z. Stanza dimostrata in sezione nell' antecedente Fig. i. lett. N.

TAVOLA DECIMAPRIMA.

FIGURA PRIMA.

A. DImostrazione dello scambievole congiugnimento dell' una coll' altra guarnitura degli archi dell' acquidotto del Castello nel sito accennato in elevazione ortografica nella Tav. i. Fig. ii. lett. A, e B, e in prospettiva nella Tav. ix.

B. Forma de' tevoloni delle dette guarniture.

C. Dimostrazione della costruttura delle pareti del Castello.

D. Commettitura degli ordini de' mattoni, che guarniscono l' opera interna delle pareti.

E. Emplecton, o sia opera interna composta di sassi irregolari, e di calcina.

F. Forma de' mattoni che guarnivano le pareti; così rotti, perchè collegassero coll' opera interna.

G. Collegamento de' mattoni coll' opera interna.

H. Tevoloni, che anticamente solean coprire la superficie dell' opera ad ogni cinque palmi in circa dell' innalzamento delle pareti.

I. Dimostrazione delle incrostature di marmo delle pareti del Castello, ove queste rimanevano esposte alla pubblica vista.

K. Spranghe di metallo, che sostenevano le incrostature.

L. Intonacatura di calcina, posta fra le incrostature, e la parete.

M. Pezzi di marmo su l' intonacatura, i quali si poneano o più in dentro, o più in fuori, finchè tutti rimanessero in superficie uguale, per regolare il perpendicolo delle incrostature di marmo, che vi si poneano dinanzi.

N. Forami delle spranghe di metallo di sopra notate colla lett. K.

O. Dimostrazione d' uno degli orificj delle diramazioni dello speco dell' acquidotto del Castello, accennate nella Tav. ii. lett. A, e nella Tav. iii. Fig. i. lett. A.

P. Guarnitura degli archi de' detti orificj con tevoloni della stessa forma accennata alla lett. B.

Q. Lastrico, o sia opera Segnina, composta di mattoni, cocci infranti, e calcina, di cui erano interiormente intonacate sì le diramazioni dell' acquidotto del Castello, che l' acquidotto medesimo.

R. Frantumi de' detti cocci, e mattoni.

S. Tartaro dell' acqua aderente all' opera Segnina.

T. Altezza del tartaro.

V. Forma de' tevoloni accennati alla lett. H.

FIGURA SECONDA.

Dimostrazione della costruttura delle pareti, e della volta dell' andito del purgatorio del Castello, come si vede nell' angolo notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A E T.

A. VOlta dell' andito.

B. Impressione della calcina, e vestigie delle tavole dell' armatura della volta rimase nella medesima, composta d' emplecton, o sia d'opera incerta.

C. Modello, o sia uno degli appoggi di tevertino apposti alle pareti per sostener le travi de' ponti, qualora fosse accaduto di dover restaurar la volta.

D. Uno de' forami lasciati nelle pareti per raccomandarvi le testate delle medesime travi.

E. Porzioni di tartaro dell' acqua del purgatorio.

TAVOLA DECIMASECONDA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea S Y V della pianta, o sia sezione orizzontale del medesimo riferita nella Tav. x. Fig. iv; e su la linea M N O dell' altra pianta riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

Al §. XIII. A. DIramazione dello speco dell' acquidotto in due, dimostrata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. B C.

B. Dira-

Al §. XIII. B. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. D. e in prospettiva nella Tav. iv. lett. E.

C. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. H.

Al §. XIV. D. Alveo notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. R; o sia apertura dello stesso alveo, ivi notata colla lett. S.

Ivi. E. Piano accennato nella Tav. x. Fig. iv. colla lett. T.

Ivi. F G H. Scesa dell'acqua nel purgatorio, o piano inferiore del Castello pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G H I.

Ivi. I. Linea indicante fin dove s'alzava l'acqua, che, dopo riempiuto il piano inferiore, ov'ella deponeva le fecce, risaliva pe' medesimi vacui F G H.

K. Tartaro dell'acqua rimaso nella parete fino alla linea I.

Al §. XVII. L. Orificj, pe' quali una porzione dell'acqua aggravata dal peso della superficie I, imboccava in due docce perpendicolari, che la trasmettevano con veemenza agli zampilli del monte Celio.

Ivi. M N. Linee indicanti le dette docce perpendicolari nell'interno della muraglia, notate in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. K L.

Ivi. O. Altra doccia ad uso de' detti zampilli, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. M.

Al §. XVI. P. Canale principale, che trasmetteva l'acqua al monte Celio, oggi rovinato nel suo orificio, che doveva innalzarsi fino alla superficie dell'acqua notata colla lett. I.

Ivi. Q. Canale che dava l'esito all'acqua, allor che si disviava per risarcire il condotto del monte Celio. Anche questo canale dovea innalzarsi, come l'altro, fino alla superficie dell'acqua notata colla lett. I.

Al §. XIV. R. Cloaca del purgatorio, la quale aprivasi, allor che facea d'uopo purgarlo dalle fecce dell'acqua nella guisa notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Y Z a.

S. Altro purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. P.

T. Vestigie delle scale, per cui ascendevasi sopra la tribuna del Castello dimostrata nella Tav. ii. lett. E, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.

Al §. XIX. V. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Q.

FIGURA SECONDA.

Al §. XIV. A. Ricettacolo donde le fecce dell'acqua del Castello sgorgavano nella cloaca, come si nota in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Y.

B. Parete, che chiudeva il ricettacolo dall'alto al basso.

C. Foce, o cateratta del ricettacolo, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Z.

Ivi. D. Cloaca notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. a.

E. Fune colla quale avvolta in cima alla stanga F, ed attaccata per l'uncino G all'anello della cateratta, si alzava la cateratta medesima, qualora si volea dar l'esito all'acque fecciose. Tutto ciò è una mera supposizione.

FIGURA TERZA.

Al §. XVI. A. Sezione, e dimostrazione della costruttura del canale notato in pianta nella Fig. i. lett. Q.

B. Buche lasciatevi per la discesa degli operai nel canale.

C. Tevoloni del canale indicati colla lett. D.

E. Tartaro dell'acqua.

F. Forma de' doccioni de' canali perpendicolari indicati nell'antecedente Fig. i. colle lett. M N O.

TAVOLA DECIMATERZA.

FIGURA PRIMA.

Elevazione ortografica delle Rovine del Castello spogliate dell' edifizio, e di ogni altra opera moderna ad esse aggiunta, come si è dimostrato nella Tav. ii. lett. L M.

A. Rovine dell'acquidotto procedente da porta S. Lorenzo. Al §. II. e X.

B C D E F. Diramazioni dello speco dell'acquidotto, notate in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. G H I K L. Al §. XIII.

G. Parete dell'andito notato in pianta nella sottoposta Fig. ii. lett. A. Al §. XIV.

H. Rovine della volta dello stesso andito.

I. Modelli, o siano appoggi delle travi de' ponti, qualora fosse occorso di risarcire la volta, come si è notato nella Tav. xi. Fig. ii. lett. C D.

K. Archi de' purgatorj, notati in pianta nella sottoposta Fig. ii. lett. E F. Ivi.

L. Rovine della parete esterna dell'andito, notata in pianta nella Fig. ii. lett. S.

M N O. Nicchj degli zampilli accennati nella Tav. xvi. Fig. i. lett. D. Al §. XVII.

P. Tribuna aggiunta al Castello per ornamento, già notata nella Tav. ii. lett. E.

Q. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e donde furon tolti i trofei, or esposti su la piazza del Campidoglio. Al §. XIX.

R. Suolo antico di Roma.

S. Suolo moderno.

FIGURA SECONDA.

Pianta del Castello.

A B C D E F. Piano inferiore, o sia purgatorio del Castello. Al §. XIV.

G H I. Gradi pe' quali l'acqua, scendendo negli alvei D E F, dilatavasi pel rimanente piano inferiore, o sia purgatorio A B C del Castello, e lo riempieva fino alla superficie ch'ell'avea nell'alveo dimostrato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. D, o sia fino alla linea contrassegnata nella sezione medesima colla lett. I. Ivi.

K L M. Docce perpendicolari notate nella Tav. xii. Fig. i. lett. M N O. Al §. XVII.

N. Canale principale, che tramandava l'acqua al monte Celio, come si è accennato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. P. Al §. XV.

O. Canale, che dava l'esito all'acqua, allor ch'era d'uopo disviarla dal condotto N del monte Celio per risarcirlo, come si è accennato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. Q. Ivi.

P Q. Ricettacoli, che prendendo l'acqua dal canale N, la mandavano al monte Celio, mediante i due condotti accennati colla lett. R, e dimostrati in prospettiva nella Tav. xiv. Fig. ii. e Fig. iv. lett. A B. Ivi.

S. Rovine della parete esterna dell'andito del Castello notata nella Fig. i. colla lett. L.

S T. Docce, che prendendo una porzione dell'acqua dall'alveo notato in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. C, ed in pianta nella Fig. iv. lett. R, la tramandavano alle Al §. XVIII.

alle fontane, e zampilli, dimostrati in sezione nella stessa Tav. x. Fig. i. lett. E F G.

Al §. XVIII. V. Lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, e riceveva l'acqua de' detti zampilli, come si è dimostrato in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. H.

X. Stanza dimostrata in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. O.

Al §. XIV. Y. Ricettacolo, da cui le acque fecciose si scaricavano nella cloaca a per la cateratta z, come si dimostra in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.

Ivi. Z. Cateratta, e
a. Cloaca, predette.

Al §. XVIII. e XIX. b. Nicchj, de' quali si son notate le rovine nella Fig. i. lett. M N O.

c. Sgorgo della superficie dell'acqua del lago, dimostrato in sezione prospettica nella Tav. xiv. Fig. i. lett. B C.

d. Cloaca del lago dimostrata nella Tav. xiv. Fig. i. lett. D E.

e f g. Condotti delle docce perpendicolari di sopra indicate colle lett. K L M.

h. Pianta dell'acquidotto del Castello.

TAVOLA DECIMAQUARTA.

FIGURA PRIMA.

Sezione prospettica del lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. V.

Al §. XVIII. A. Lago predetto.

B. Foce, per cui l'acqua superficiale del lago sgorgava nella cloaca notata in pianta nella Tav. xiii. Fig ii. lett. c

C. Cola la cui forma si è desunta dall'antico; e che così si figura essere stata apposta alla predetta foce.

D. Cloaca predetta.

E. Incamminamento della cloaca, accennato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. d.

FIGURA SECONDA.

Dimostrazione de' due condotti, che dal Castello di cui si tratta trasmettevano l'acqua al monte Celio, già notati in pianta nella Tav. iii. Fig. ii. lett. R.

A. Aperture verticali de' predetti due condotti notate in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. presso la lett. R. I coperchj di pietra sono una pura immaginazione.

B. Cateratte, che per mezzo delle catene corrispondenti alle buche toglievano l'acqua all'uno e l'altro condotto qualora era d'uopo risarcirli. Anche queste sono una mera supposizione.

C. Forami, che servivano a scendere ne' condotti.

FIGURA TERZA.

A. Profilo delle predette cateratte.

B. Cavatura, ove s'incastrava altra cateratta, allor che bisognava tor via l'ordinaria, s'ella si fosse rotta, o consumata.

C. Dimostrazione dell'innalzamento, e rimozione de' coperchj delle aperture verticali de' divisati due condotti, accennate nella Fig. ii. lett. A; ed innalzamento della cateratta, attaccando come si divisa, l'uncino c all'anello della catena notato colla lett. D.

E. Forami dinotati nella Fig. ii. colla lett. C.

FIGURA QUARTA.

Pianta della diramazione de' predetti due condotti oltre quella, che si è riferita nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. R.

A B. Cateratte accennate alla Fig. ii. e iii.

TAVOLA DECIMAQUINTA.

FIGURA PRIMA.

Elevazione ortografica, e dimostrazione dalla parte interna delle rovine della parete esteriore dell'andito del Castello, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. S.

Al §. XVIII. A B. Cavature delle fistole perpendicolari e rivolte in piano, come si dinota in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. D, e si dimostra nella seguente Fig. iii. colla stessa lett. A B.

C. Archetti soprapposti ai forami, i quali rimangono sopraffatti dal suolo moderno di Roma, e pe' quali le fistole, rivolgendosi in piano, riuscivano nell'esterno del Castello a sgorgar l'acqua nel lago, come si dimostra in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. O, e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. E.

D. Sezione del nicchio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. su l'angolo A B T b.

E. Suolo antico di Roma.

FIGURA SECONDA.

Al §. XIV. A. Alveo notato in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. C, ed in pianta nella stessa Tav. x. Fig. iv. lett. R.

Al §. XVIII. B. Fistole, che ricevevano l'acqua dell'alveo, e di cui si son notate le cavature nella Fig. i. lett. A B.

C. Cola che si suppone essere stata apposta agli orificj delle fistole.

FIGURA TERZA.

Dimostrazione in grande delle cavature accennate nella Fig. i. lett. A B.

Al §. XVIII. A. Fistole aggiunte nel disegno per dimostrar l'uso delle cavature.

Ivi. B. Trapassamento delle fistole alla parte esterna del muro.

C. Lamine, o croste di tartaro lasciatevi dal grondar dell'acqua per rottura delle fistole nel sito, ov'erano applicate all'alveo.

FIGURA QUARTA.

Dimostrazione del congiungimento degli orificj delle fistole, e della loro comunicazione coll'alveo, come si è accennato nella Fig. ii. lett. B.

FI-

FIGURA QUINTA.

Forma delle cole che un si figura essere state apposte agli orificj delle fistole, e che si sono accennate nella Fig. ii. lett. C.

Al §. XIV. A. ALveo.

B. Forami delle fistole.

FIGURA SESTA.

Al §. XVIII. *Commettiture delle stesse fistole nelle piegature, che facevano attorno la parete, e nel trapassarla.*

FIGURA SETTIMA.

FOrma d' alcuni doccioni o condotti di piombo ritrovati anni sono sotto terra in vicinanza al Castello. Ella è la medesima di tanti altri doccioni dello stesso metallo, che frequentemente si son ritrovati, e si ritrovano in altri luoghi sotterranei di Roma.

TAVOLA DECIMASESTA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea H N, *della pianta, o sia sezione orizzontale di esso, riferita nella Tav. x. Fig. iv. e su la linea* A D G *della pianta riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.*

Al §. XIII. AB. SPeco, o canale dimostrato in pianta nella Tav. x. fig. iv. lett. D H.

Al §. XIV. C. Mostra dell' acqua, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. N.

Al §. XVIII. D E. Gli stessi zampilli, e lago, accennati nella Tav. x. Fig. i. lett. E F G H.

Al §. XIV. F. Andito del purgatorio, o sia del piano inferiore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.

Ivi. G. Purgatorio notato nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. D.

H. Finestra verticale notata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. C. Da essa riceveva lume la stanza sottopostavi, e notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. T.

Ivi. I. Arcata accennata nella Tav. iv. sopra la lett. F. Per essa l' acqua, dopo ch' era discesa nel piano notato nella Tav. x. Fig. iv. lett. T, comunicava coll' andito notato in essa Tav. x. Fig. i. lett. M, e s' innoltrava nell' ugual piano V della Fig. iv. di detta Tav. x. sicchè, scendendo pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G H I, innondava tutto il piano inferiore o purgatorio del Castello, come si è accennato nella medesima Tav. xiii lett. A B C D E F.

Ivi. K. Gradi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G.

Ivi. L M. Cloaca accennata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.

N. Uno de' lati esterni della tribuna dimostrata in prospettiva nella Tav. ii. lett. E, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.

Al §. XIX. O. Rovine d' uno degli archi già accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.

P. Porta dimostrata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. H.

Q. Scale accennate nella sottoposta Fig. iv. lett. I.

R S. Porzione del Castello, che più non esiste, per quanto è intrachiusa da queste due lettere, e dalla linea, che le seconda; e che si è supplita, come si è detto nella spiegazione della Tav. x. Fig. i. lett. O F G.

T V. Porzione del Castello, che più non esiste, per quanto è intrachiusa dalle linee, che vanno a seconda delle lett. T C V F; e che si è supplita nel modo, che si è narrato spiegazione della Tav. x. Fig. i. lett. a b c d.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea D G O *della pianta di esso riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.*

A. PIano notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. S. Al §. XIV.

B. Piano notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. T. Ivi.

C. Canale notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. V. Al §. XV.

D. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G. Al §. XIV.

E. Purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. D. Ivi.

F. Cloaca notata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R. Ivi.

G. Rovine di uno degli archi notati in prospettiva nella Tav. ii. lett. F, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q. Al §. XIX.

FIGURA TERZA.

Dimostrazione della costruttura de' gradi del purgatorio accennati nella presente Tavola Fig. i. lett. K, *Fig. ii. lett.* D, *e nella Tav. xiii. Fig. ii. lett.* G H I.

A. TArtaro dell' acqua, che per anche dura su' gradi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. I.

B. Dimostrazione delle lamine, o siano incrostature del tartaro, formatesi l' una sull' altra.

FIGURA QUARTA.

Pianta, o sia sezione orizzontale del Castello figurata su la linea A C *dell' elevazione ortografica del medesimo riferita nella Tav. xiii. Fig. i.*

A. VOlta dello speco o canale dell' acquidotto del Castello. Al §. II. e X.

B. Finestra verticale dello speco dell' acquidotto, che le riman sottoposto, e di cui si sono indicate le rovine nella Tav. iv. sopra la lett. B.

C. Finestra verticale indicata nell' antecedente Fig. i. lett. H.

D. Pianta della tribuna di cui si sono accennate le rovine nella Tav. ii. lett. E, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.

E. Porta della tribuna accennata nella Tav. xiii. Fig. i. sotto la lett. P.

F. Pianta degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella xiii. Fig. i. lett. Q. Al §. XIX.

G H. Porta, l'una delle quali contrassegnata colla lett. H è quella, che si è dimostrata nell' antecedente Fig. i. lett. P.

I. Scale accennate nell' antecedente Fig. i. lett. Q. nella Tav. iv. lett. N, e nella Tav. xii. lett. T.

Ai §§. XIII. e XIV. KLMNO. Retrazioni del muro, che scuoprono le diramazioni dello Speco dell' acquidotto, e la mostra o sia scesa dell' acqua nel sottoposto alveo, come si è dimostrato nella Tav. x. Fig. iv. lett. MNOPQ.

Al §. XIV. P. Alveo predetto accennato nella Tav. x. Fig. iv. lett. R.

Q. Scesa dell' acqua nel piano accennato nella Tav. x. Fig. iv. lett. S. Al §. XI

TAVOLA XVII, e XVIII.

Trofei d'Augusto, or esistenti in Campidoglio, tolti già di sotto le rovine degli archi del Castello accennate nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q. Al §. XI

IMPRIMATUR,

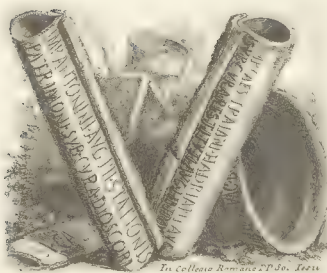
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Archiepiscopus Nicomediensis Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

DELLE CAUTELE
USATE DAGLI ANTICHI
NELLA CONCESSIONE E DISTRIBUZIONE
DELLE ACQUE.

§. I.

NA delle principali cure degli antichi Magiſtrati, e Preſidenti delle acque condotte, fu, come narra Seſto Giulio Frontino, di evitar le fraudi che i fontanieri commettevano nel diſtribuirle ai privati o in maggiore o in minor quantità di quella ch' era ſtata lor conceduta dal Principe. Fu perciò inventata e congiunta co' bottini e co' capi delle fiſtole quella ſpezie di tubi di figura conica, che ho delineato nella *Tav. XV. fig. II. lett. B*, in picciola forma per altro; sì perchè nelle rovine del Caſtello dell' acqua Giulia, di cui ſi è trattato, non rimane più alcun ſegno di queſti tubi; sì perchè tal delineazione altro non è in quella *Tavola*, che un compimento della dimoſtrazione del modo con cui eran diſpoſte le fiſtole, delle quali per anche durano le veſtigie in quelle pareti. Ora, poichè il mio propoſito è di dichiarare, in qual modo e con quali cautele ſiano ſtati ſoliti di congiugnerſi co' bottini gli ſteſſi tubi, o capi di fiſtole, come quegli da' quali dipendeva la giuſta diſtribuzione delle acque; ho penſato di delinearli con maggior chiarezza, e più amplamente nella ſeguente *Tav. XIX. fig. I. e II.* preſa la forma e grandezza di eſſi da otto, che ſi conſervano nel Muſeo del Collegio Romano de' PP. della Compagnia di Gesù: tanto più che non eſſendo una cotal forma ſtata deſcritta nè da Frontino, allor che di queſti tubi ha parlato nel ſuo Comentario degli Acquidotti di Roma, nè da' ſuoi interpreti, o ſcrittori di tali materie, mi ſon luſingato d'eſſere il primo, ſe mal non appongo, a pubblicarla colle ſtampe in beneſizio delle belle Arti, e di tutta la Repubblica Letteraria.

§. II.

Queſti tubi, o capi di fiſtole, chiamavanſi anticamente *calici*, come ſi legge in molti luoghi dello ſteſſo Comentario. L'invenzione di eſſi attribuir ſi debbe all'eſſerſi veduto, come ivi ſi dice [(a)], che *le fiſtole ſciolte ſi allargano e riſtringono, ſecondochè piace al fontaniere* (e ſi uſa in Roma a' dì noſtri) [(b)]. *All' incontro il calice è una miſura di bronzo, che ſi appicca al canale, o al bottino, e con queſto ſi congiungon le fiſtole. La ſua lunghezza debb' eſſer di ſole dodici dita, e di tanta luce, o capacità, quanta ne ſarà ſtata ottenuta. Sembra eſſere ſtato inventato, perchè per la durezza del metallo, come più difficile a piegarſi, non v' è timore, che le miſure aſſegnate alle fiſtole ſieno allargate, o riſtrette.* Eran poi queſti calici tutti di quella ſteſſa forma che abbiam veduto nella *Tavola XIX.* ſe pur baſtano gli otto di ſopra diviſati a far queſta conghiettura; e la lor miſura era limitata a quel riſtrignimento di luce, o ſpazio, che rimane alla loro eſtremità, come vedeſi nella medeſima *Tavola*: or più grande, or più picciola, ſecondo la quantità dell'acqua che queſti, o quegli aveva ottenuta dal Principe.

(a) All' art. 113. *Fiſtulæ ſolutæ . . . . . ut aquario libuit, laxantur, vel coarctantur.*

(b) All' art. 36. *Eſt autem calix modulus æneus, qui rivo, vel caſtello induitur: huic fiſtulæ applicantur. Longitudo ejus habere debet digitos non minus duodecim; lumen, ideſt capacitatem, quanta impetrata fuerit. Excogitatus videtur, quoniam, rigore æris difficiliore ad flexum, non timeri poteſt laxari, vel coarctari formulas modulorum.*

§. III.

MA i calici di queſta *Tavola* ſono molto più corti delle *dodici dita* riferiteci da Frontino, eſſendo il più lungo a un di preſſo di dieci, e il più corto di quattro! Queſta maraviglia poi ceſſerà, quando ci avvedremo, che Frontino parla di calici di miſure diverſe da quelle de' noſtri, come ſi dirà più ſotto. Potrà bensì obbiettarſi, che ſe i calici di bronzo furon inventati, acciocchè, *per la durezza del metallo*, i fontanieri difficilmente ne poteſſero riſtrignere o allargar la luce, la ſteſſa difficoltà dovea certamente incontrarſi, qualor la luce medeſima ſi aveva ad allargare o riſtrignere, prima che i calici ſi poneſſero in opera, affin di ridurla alla quantità preſcritta nella conceſſione dell' acqua. Al che altro non ſaprei riſpondere, ſe non ſe che, appunto per evitar queſto incomodo, foſſero ſtate decretate le venticinque miſure che ſi leggono preſſo Frontino, e di cui a' ſuoi tempi quindici erano in uſo: *Le quali miſure*, dic' egli [(a)], *ſon venticinque in tutte, avvegnachè non ſe ne uſino per l'ordinario che ſole quindici:* ſicchè di queſte venticinque miſure, cioè con venticinque diverſe luci corriſpondenti alle miſure medeſime, ſi fondeſſero i calici di bronzo, nè in altra quantità che alteraſſe qualſivoglia delle venticinque così preſcritte, foſſe ſtato ſolito il Principe di conceder l'acqua. Ed ecco evitato l' incomodo, che altramente avrebbon avuto i Magiſtrati o di allargare, o di riſtrigner la luce de' calici già fonduti.

§. IV.

QUeſte venticinque miſure per tanto furon quelle che, come di ſopra ho accennato, erano ſtate ridotte all' eſtremità de' calici. La prima, che di tutte era la più picciola, aveva un dito e tre once di diametro del piede antico, *Tav.XIX.fig.III*, e ſi chiamava fiſtola Quinaria (*Fiſtula Quinaria*, dice Frontino, *capit diametri digitum unum, quadrantem*); imperocchè, diviſo il dito, come vuol Frontino [(b)], in quattro parti o quadranti, ell' era di cinque. La ſeconda di un dito e mezzo, o ſei quadranti, di diametro, e perciò detta fiſtola Senaria (*Fiſtula Senaria diametri digitum unum, ſemiſſem*). La terza di un dito e nove once, o ſette quadranti, di diametro, perciò detta fiſtola Settenaria (*Fiſtula Septenaria diametri digitum unum, dodrantem*); e ſiccome a' tempi di Frontino di venticinque ch' ell' erano, quindici ſole eran in uſo, talchè ve ne rimaneano dieci di diſuſate, così una delle diſuſate era queſta. La quarta di due dita, cioè d' otto quadranti, di diametro, e perciò detta fiſtola Ottonaria (*Fiſtula Octonaria diametri digitos duos*). La quinta di due dita e mezzo, o dieci quadranti, di diametro, perciò detta Denaria (*Fiſtula Denaria diametri digitos duos, & ſemiſſem*). La ſeſta di tre dita, o dodici quadranti, di diametro, perciò detta fiſtola Duodenaria (*Fiſtula Duodenaria diametri digitos tres*); ch' è l' altra delle dieci diſuſate a' di lui tempi. La ſettima di tre dita, e nove once, o ſiano quindici quadranti di diametro, perciò detta fiſtola Quinumdenum (*Fiſtula Quinumdenum diametri digitos tres, dodrantem*). L'ottava di cinque dita, o venti quadranti di diametro, perciò detta fiſtola Vicenaria (*Fiſtula Vicenaria diametri digitos quinque*).

§. V.

A Tante giungevano le miſure che prendevano il nome dalla quantità de' quadranti. Per la ragione poi, che, quando le fiſtole incominciano ad eſſer capaci di una orrevole quantità di acqua, l' impeto e tale, che tanta per eſſo ſe ne ſpigne fuor d' una fiſtola di ventiquattro quadranti e mezzo di diametro, quanta ne uſcirebbe da una fiſtola di trenta quadranti ſenza impeto; e tanta fuor d' una fiſtola di quarantacinque quadranti di diametro, quanta ſenza impeto ne uſcirebbe da una di cento [(c)]; così per correggere un tal eceſſo, penſarono quegli antichi

---

(a) All' art. 37. *Qui* moduli *ſunt omnes vigintiquinque ...., quamvis in uſu quindecim tantum frequentes ſint.*

(b) All' art. 25. *Maxime probabile eſt, Quinariam dictam a diametro quinque quadrantum; quæ ratio in ſequentibus quoque modulis uſque ad Vicenariam durat.*

(c) Il calcolo ſi argomenta dal dirſi in Frontino all'art. 48. *Fiſtula Tricenaria*, che, ſecondo la regola de' quadranti, avrebbe dovuto eſſere di trenta di eſſi, *capit diametri digitos ſex, ſextantem, ſextulam*; cioè ventiquattro quadranti e mezzo, e un ſeſto d' oncia di dito. E all'art. 62. *Fiſtula Centenaria*, che, ſecondo la ſteſſa regola, avrebbe dovuto eſſer di cento quadranti, *capit diametri digitos undecim, quadrantem, ſicilicum, ſextulam*; cioè quarantotto quadranti, e un quarto e ſeſto d'oncia di dito.

tichi di tarar le fiſtole che ſeguivano dopo la Vicenaria, e di dar loro il nome, non più da' quadranti del lor diametro, ma da tante dita quadrate, quante ne contenea la lor luce ridotta in tondo. E perchè ella è coſa certa, anzi naturale, che l' impeto non incomincia da una poſitiva quantità di acqua maggiore d' un' altra; bensì ch' eſſendo ſempre unito al corſo dell'acqua, ſi aumenta a miſura che di queſta creſce il volume; perciò eglino altra ragione non ebbero d' incominciar la tara dalla fiſtola Vicenaria, ſe non ſe quella, che *nella fiſtola Vicenaria*, come dice Frontino [(a)], *la quale è ſu 'l confine dell' una e l' altra ragione, l' una e l' altra ragione a un di preſſo corriſpondono inſieme; imperocchè, ſecondo il conto che oſſervar ſi debbe per le miſure antecedenti, ella ha venti quadranti di diametro, che fanno cinque dita dello ſteſſo diametro; e ſecondo la regola da oſſervarſi per le miſure che ſeguono dopo di eſſa, ell' ha poco meno di venti dita quadrate*: conformità che non s' incontra in niun' altra fiſtola delle venticinque in parte riferite, e in parte da riferirſi.

§. VI.

LE fiſtole per tanto, che dalla Vicenaria in poi prendevano il nome dalle dita quadrate contenute nella lor luce, erano, in ordine alle venticinque delle quali proſeguivamo la deſcrizione, la *Vicenumquinum*, nona di eſſe, e terza delle diſuſate a' tempi di Frontino, e poſcia ſeguivano le rimanenti ſedici, cioè la *Tricenaria*, la *Tricenumquinum*, quarta delle diſuſate; la *Quadragenaria*, la *Quadragenumquinum*, quinta delle diſuſate; e così diſcorrendo fino alla fiſtola *Centenaria*, e notando per diſuſate fino al compimento di dieci tutte quelle che ſi denominavano dalla metà delle diecine. E finalmente alla *Centenaria* ſuccedeva la fiſtola *Centenumvicenum*; come più diffuſamente ſi legge nel Comentario Frontiniano dall' *art. 39. al 63*, e ſi vede delineato nella *Tavola XIX.*

§. VII.

QUI preveggo una obbiezione quanto ai calici deſcritti in eſſa *Tavola*, cioè, che ſe le miſure non eran più di venticinque, e ſe la Quinaria, ch' era la prima e più picciola di tutte, nondimeno avea cinque quadranti di diametro, come poi le miſure di eſſi calici ſon tanto più picciole della Quinaria, che una è d' un quadrante, o ſia tre once di dito, *Tavola XIX. figura I. lettera* a? Tre di un quadrante e un quarto, *figura I. lettera* e, g. *figura II. lettera* b? Un' altra d' un quadrante e mezzo, *figura II. lettera* c? e tre altre d' un quadrante e tre quarti, *figura I. lettera* f, *figura II. lettera* d, h? Son elleno forſe ſtate in uſo prima della preſcrizione delle venticinque? No certamente; imperocchè Frontino dice, che le venticinque furon preſcritte, da che l' Imperador Claudio conduſſe le acque Claudia, e Aniene Nuova [(b)], e noi leggiamo ne' calici or diviſati l' iſcrizione d' Adriano, che regnò dopo Claudio, *Tavola XIX. figura I. lettera* A, *figura II. lettera* C, D. Dall' altra parte poi non ſembra veriſimile, che miſure sì picciole ſiano ſtate aggiunte, dopo che Frontino avea ſcritto il ſuo Comentario, giacchè Adriano regnò circa gli ultimi anni della di lui vita, o poco dopo la di lui morte. In riſpoſta a queſta obbiezione non mi riſtrignerò a dire, che le picciole miſure de' calici da me delineati, ſiano ſtate inventate dopo i tempi di Frontino; imperocchè non ſolamente vi doveano eſſere dopo i di lui tempi, ma a' ſuoi tempi, e di prima. In fatti queſto autore parlando della Quinaria dice [(c)], che *cinque antiche miſure aſſai picciole e come punti, colle quali una volta ſi divideva l' acqua, allor ch' ella era poca, furon compreſe in una fiſtola*: e con ciò ſi prova l' uſo delle miſure più picciole della Quinaria, prima de' tempi di Frontino, e ſe volete, l' uſo della miſura ſegnata nella *Tavola XIX. figura I.* imperocchè, ſe ci rammenteremo, che la Quinaria era di cinque quadranti, queſta miſura o calice, eſſen-

 do

(*a*) All' art. 30. *In Vicenaria fiſtula, quæ in confinio utriuſque rationis poſita eſt, utraque ratio pene congruit; nam habet ſecundum eam computationem, quæ in antecedentibus modulis ſervanda eſt, in diametro quadrantes viginti, cum diametri ejuſdem digiti quinque ſint, & ſecundum eorum modulorum rationem, qui ſequuntur ad eam, habet digitorum quadratorum exiguo minus viginti.*

(*b*) All' art. 104.

(*c*) All' art. 25. *Quinque antiqui moduli exiles & velut puncta, quibus olim aqua, cum exigua eſſet, dividebatur, in unam fiſtulam coacti ſunt.*

do di un quadrante, è in conſeguenza una di quelle picciole cinque, o piccioli punti, *co' quali*, come or ha detto Frontino, *una volta ſi divideva l' acqua, allor ch' ella era poca*. Che poi le picciole miſure, cioè inferiori alla Quinaria, uſaſſero a' tempi di Frontino, e anche dopo, ſi prova col porre in conſiderazione, che di prima le picciole miſure s'uſavano, non ſolamente perchè l'acqua era poca, ma anche perchè a molti infra i privati o baſtava quella picciola miſura, o non avean eſſi poſſibiltà di comprare maggior copia d'acqua, e tanta che arrivaſſe a una Quinaria; ed a queſta loro moderazione e impoſſibilità non fu certamente provveduto colla maggior copia d'acqua introdotta in Roma da Claudio; imperocchè, quantunque da lì in poi ſe ne avviliſſe il prezzo (il che nè pur ſi ſa), ſempre v'era chi ſi contentava del poco, e chi non aveva con che comprare il di più. Sicchè Frontino, allor che dice: *Le quali miſure ſon venticinque in tutte..... fiſtola Quinaria ec.* non intende altrimenti d' eſcludere ogni miſura più picciola della Quinaria, e in conſeguenza non parla di tutte quelle con cui l'acqua ſi diſtribuiva ai privati, ma bensì delle tonde e ſenza rotti, come ſuol dirſi, cioè di quelle che ordinariamente uſavanſi nella conceſſione; la cui differenza dalla diſtribuzione appariſce da un altro paſſo dello ſteſſo ſuo Comentario (a); di modo che le venticinque miſure, cioè le grandi, ſi uſavano nella conceſſione, e nella diſtribuzione anche le picciole. Ecco il paſſo: *Quando vi ſaranno più Quinarie che ſiano ſtate ottenute* (cioè molte di quelle venticinque miſure), *acciocchè una fiſtola non abbia a eſſer ferita quà e là per viaggio, ſi raccolgono in un bottino, donde ognuno prende la ſua quota*: e fra queſte quote dovean eſſervi le picciole miſure di ſopra accennate. E poi la coſa è più che chiara, ſe ſi conſidera ciò che altrove dice Frontino (b): *Ogni quantità ſi raccoglie o dal diametro, o dalla circonferenza, o dallo ſpazio della miſura; donde appariſce anche la capacità*. Veggiamo di qual diametro, di qual circonferenza, e di quale ſpazio di miſura egli parla. *Per diſtinguere*, proſiegue a dire, *più facilmente la differenza d'un' oncia, d'un dito quadrato, e d'un dito rotondo, e della ſteſſa Quinaria, biſogna ſervirſi della ſoſtanza della Quinaria, ch' è la miſura e la più certa, e la più uſata di tutte*. Quì parla del diametro, della circonferenza, e dello ſpazio del dito quadrato, del dito rotondo, e della Quinaria. Or egli ha poſto tutt' e tre queſte quantità ſotto una medeſima diſpoſizione. Dunque ſe la quantità della Quinaria era miſura, eran miſure anche quelle del dito quadrato, e del dito rotondo. Ma queſte due ſaranno ſtate di quelle, che a' ſuoi tempi non eran più in uſo. No certamente; sì perchè le miſure che allor non eran più in uſo, furon, com' egli narra, le dieci di ſopra deſcritte, e notate coll' aſteriſco nella *Tavola XIX. figura III.* sì perchè nel paſſo or riferito ce ne toglie ogni dubbio, dicendo, che la Quinaria era *la miſura e la più certa, e la più uſata di tutte*, cioè del dito quadrato, del dito rotondo, e di qualſivoglia altra. Or il dito quadrato, e il rotondo eran minori della Quinaria. Dunque a' tempi di Frontino eran in uſo anche le miſure più picciole della Quinaria, e in conſeguenza quelle degli otto calici, che ſi conſervano nel Muſeo del Collegio Romano. Non ſia per tanto maraviglia, ſe queſti calici ſon più corti delle dodici dita preſcritte alla loro lunghezza, mentre le miſure di eſſi erano tanto più picciole della Quinaria. E ciò ſia detto in riſpoſta alla obbiezione, che di ſopra ſi era laſciata in ſoſpeſo.

§. VIII.

PRima di ritornare al propoſito, ſembra, che ſi dovrebbe anche dire: ſe tutte le diviſate miſure eran ridotte, come ho già detto, all' eſtremità de' calici; e ſe queſti, come ho fatto veder nella *Tavola XIX.* eran diverſi dalle fiſtole, anzi quelli, che con eſſe ſi aveano a congiugnere; per qual cauſa poi Frontino dà alle miſure medeſime il nome

---

(a) All' art. 27. *Cum plures Quinariæ impetratæ, ne in viis ſæpius convulneretur una fiſtula, excipiuntur in caſtellum, ex quo ſinguli ſuum modum recipiunt.*

(b) All' art. 26. *Omnis autem modulus colligitur aut diametro, aut perimetro, aut areæ menſura; ex quibus & capacitas apparet. Differentiam unciæ, digiti quadrati, & digiti rotundi, & ipſius Quinariæ, ut facilius dignoſcamus, utendum eſt ſubſtantia Quinariæ: qui modulus & certiſſimus, & maxime receptus eſt.*

nome di fistole? *fistula Quinaria*, *fistula Senaria*, *fistula Septenaria &c.* Ma di questo nè tampoco ci maraviglieremo, quando sapremo tutta la storia dell' antica maniera di concedere e distribuir le acque, la quale ora riprendo e finisco. Dopo la prescrizione delle misure, e de' calici nella guisa di sopra raccontata, ogni volta che a questo e quel privato era stata conceduta l' acqua, il Proccuratore del Magistrato assisteva all' approvazione del calice. *Sia pensiere del Proccuratore*, dice Frontino [a], *di far segnare il calice con quella misura che si sarà ottenuta, servendosi de' pesatori; ed osservi diligentemente la quantità delle misure, delle quali dovrà aver notizia, acciocchè i pesatori non abbiano ad approvare un calice di luce or più larga, or più stretta a lor talento, per favorir questi e quegli*. Sicchè i calici uscivano dalle mani del fonditore senz' alcun segno, se ben erano di legal misura; e quindi avveniva, che approvandosi dopo essere stati fatti, i segni dell' approvazione, per la durezza del metallo, vi rimanevano malagevolmente impressi, come in fatti si veggono incisi con linee molto leggieri, e talora poco apparenti intorno all' orlo di quei che conservansi nel riferito Museo, *Tavola XIX. figura V. e VI.*

§. IX.

ALla riferita diligenza usata nell' approvazione del calice ne succedevan due altre. La prima di osservare, che posto in opera, non fosse inclinato, ma diritto e a livello. [b] *Ma anche la posizione del calice*, dice Frontino, *è d' importanza; imperocchè posto diritto e a livello, mantiene la giusta misura; e posto incontro al corso dell' acqua e inclinato, ne rapisce molto più*. La seconda di non attaccare alla luce e misura del calice fistole più larghe della luce medesima, per la ragione che [c] *l' acqua non essendo tenuta in freno per un legale spazio, ma spinta per la breve strettezza* della luce del calice, *facilmente empirebbe la fistola più larga applicatavi*. Ed il legale spazio, per cui le fistole non dovean esser più larghe della luce del calice, era di cinquanta piedi [d]. *Nè si dia poi libero arbitrio di sottoporgli subito* (cioè d' appiccare all' estremità o luce del calice) *qualsivoglia fistola di piombo; ma sarà essa per cinquanta piedi della stessa luce con cui si è segnato il calice, come ordina il seguente Senatusconsulto* [e]:

QVOD . Q. AELIVS . TVBERO . PAVLLVS . FABIVS . MAXIMVS . COSS.
V. F. QVOSDAM . PRIVATOS . EX . RIVIS . PVBLICIS . AQVAM . DVCERE
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. NE . CVI . PRIVATO . AQVAM . DVCERE
EX . RIVIS . PVBLICIS . LICERET . VTIQVE . OMNES . II. QVIBVS
AQVAE . DVCENDAE . IVS . ESSET . DATVM . EX . CASTELLIS
DVCERENT . ANIMADVERTERENTQVE . CVRATORES . AQVARVM
QVIBVS . LOCIS . INTRA . EXTRA . VRBEM . APTE . CASTELLA
PRIVATI . FACERE . POSSENT . EX . QVIBVS . AQVAM . DVCERENT
QVAM . EX . CASTELLO . COMMVNEM . ACCEPISSENT . A
CVRATORIBVS . AQVARVM . NE . CVI . EORVM . QVIBVS . AQVA
DARETVR . PVBLICA . IVS . ESSET . INTRA . QVINQVAGINTA
PEDES . EIVS . CASTELLI . EX . QVO . AQVAM . DVCERENT
LAXIOREM . FISTVLAM . SVBIICERE . QVAM . QVINARIAM

Alla relazione fatta da' Consoli Q. Elio Tuberone, e Paolo Fabio Massimo (f), che alcuni privati traevano l' acqua da' rivi pubblici: che cosa piacesse perciò fare; su ciò così pensarono: che non fosse lecito ad alcun privato trar l' acqua da' rivi pubblici; e che tutti coloro, a' quali fosse stato conceduto il diritto di trarre l' acqua, la traessero da' castelli: e che i Presidenti delle acque osservassero, in quali luoghi, dentro e fuori di Roma, i privati potessero comodamente fare i castelli, donde trar l' acqua, che dal castello della comune avessero ricevuta da' Presidenti delle acque: nè ad alcun di loro, a' quali si desse l' acqua pubblica, fosse lecito dentro i cinquanta piedi di quel castello, donde traessero l' acqua, sottoporre una fistola più larga d' una Quinaria.

Sembra, egli è vero, rigorosa oltre il bisogno la legge; imperocchè, trattandosi d' una Quinaria, dieci piedi di fistola della stessa capacità della luce del calice erano più che bastanti a moderar l' esito dell' acqua: ma se abbiamo riguardo ai calici di maggior luce della Quinaria, come sarebbe la *Quinquagenaria*, la *Centenaria*, e la *Centenumvicenum* (*Tab. XIX. fig. III*), loderemo il Senato, senza poi adirarci, se non si curò di dispensar da questa legge le fistole de' calici di picciola luce. Or da queste fistole strette per cinquanta piedi quanto la luce del calice, prendevano la denominazione le misure, piuttosto che da' calici stessi; prevalendo la continuazione al principio: e ciò in risposta alla domanda di sopra proposta, perchè le misure si denominassero piuttosto dalle fistole, che da' calici.

(a) All' art. 105. *Procurator calicem ejus moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis Libratoribus signari cogitet, & diligenter intendat mensurarum, ... modum, & earum notitiam habeat, ne sit in arbitrio Libratorum interdum majoris luminis, interdum minoris, pro gratia personarum, calicem probare.*

(b) All' art. 36. *Sed & calicis positio habet momentum: in rectum & ad libellam collocatus, modum servat: ad cursum aquæ oppositus & devexus, amplius rapit.*

(c) All' art. 112. *Aqua non per legitimum spatium coercita, sed per breves angustias expressa, facile laxiorem in proximo fistulam impleret.*

(d) All' art. 105. *Sed neque statim ab hoc liberum subjiciendi qualemcumque plumbeam fistulam permittatur arbitrium; verum ejusdem luminis, quo calix signatus est, per pedes quinquaginta, sicut Senatusconsulto, quod subjectum est, cavetur.*

(e) All' art. 106.

(f) L' anno di Roma 742, secondo i Fasti Capitolini da me suppliti.

§. X.

TAli in ſomma furono i provvedimenti degli antichi Magiſtrati per ovviare, quanto più potevano, alle fraudi de' loro miniſtri nella diſtribuzione delle acque condotte. Alle fraudi de' privati poi fu baſtantemente provveduto colla legge di ſopra traſcritta, e con queſt' altra riferita dallo ſteſſo Frontino [a]:

T. QVINCTIVS . CRISPINVS . COS. POPVLVM . IVRE . ROGAVIT
POPVLVSQVE . IVRE . SCIVIT . IN . FORO . PRO . ROSTRIS . AEDIS
DIVI . IVLII . A. D. P. . . . IVLIAS . TRIBVI . SERGIAE . PRINCIPIVM
FVIT . PRO . TRIBV . SEX. L. F. VARRO . QVICVMQVE . POST
HANC . LEGEM . ROGATAM . RIVOS . SPECVS . FORNICES . FISTVLAS
TVBVLOS . CASTELLA . LACVS . AQVARVM . PVBLICARVM . QVAE
AD . VRBEM . DVCVNTVR . SCIENS . DOLO . MALO . FORAVERIT
RVPERIT . FORANDA . RVMPENDAVE . CVRAVERIT . PEIOREMVE
FECERIT . QVOMINVS . EAE . AQVAE . EARVMVE . QVA . IN . VRBEM
ROMAM . IRE . CADERE . FLVERE . PERVENIRE . DVCI . POSSINT
QVOVE . MINVS . IN . VRBE . ROMA . ET . IN . IIS . AEDIFICIIS
QVAE . VRBI . CONTINENTIA . SVNT . ERVNT . IN . HIS . HORTIS
PRAEDIIS . LOCIS . QVORVM . HORTORVM . PRAEDIORVM
LOCORVM . DOMINIS . POSSESSORIBVSVE . AQVA . DATA . VEL
ADTRIBVTA . EST . VEL . ERIT . SALIAT . DISTRIBVATVR
DIVIDATVR . IN . CASTELLA . LACVS . IMMITTATVR . IS . POPVLO
ROMANO . C. MILLIA . DARE . DAMNAS . ESTO . ET . QVI . CLAM
QVID . EORVM . ITA . FECERIT . ID . OMNE . SARCIRE . REFICERE
RESTITVERE . AEDIFICARE . PONERE . ET . CELERE . DEMOLIRE
DAMNAS . ESTO . SINE . DOLO . MALO . ATQVE . OMNIA . ITA . VT
QVICVMQVE . CVRATOR . AQVARVM . EST . ERIT . AVT . SI
CVRATOR . AQVARVM . NEMO . ERIT . TVM . IS . PRAETOR . QVI
INTER . CIVES . ET . PEREGRINOS . IVS . DICIT . MVLTA
PIGNORIBVS . COGITO . COERCITO . EIQVE . CVRATORI . AVT . SI
CVRATOR . NON . ERIT . TVM . EI . PRAETORI . EO . NOMINE
COGENDI . COERCENDI . MVLTAE . DICENDAE . SIVE . PIGNORIS
CAPIENDI . IVS . POTESTASQVE . ESTO . SI . QVID . EORVM . SERVVS
FECERIT . DOMINVS . EIVS . H-S. CENTVM . MILLIA . POPVLO
DET . SI . QVIS . CIRCA . RIVOS . SPECVS . FORNICES . FISTVLAS
TVBVLOS . CASTELLA . LACVS . AQVARVM . PVBLICARVM . QVAE
AD . VRBEM . ROMAM . DVCVNTVR . ET . DVCENTVR . TERMINATVS
STERIT . NEQVE . QVIS . IN . EO . LOCO . POST . HANC . LEGEM
ROGATAM . QVID . OPPONIT . MOLIT . OBSEPIT . FIGIT . STATVIT
PONIT . COLLOCAT . ARAT . SERIT . NEVE . IN . EVM . LOCVM
QVID . IMMITTIT . PRAETERQVAM . EORVM . FACIENDORVM
REPONENDORVM . CAVSSA . PRAETERQVAM . QVOD . HAC . LEGE
LICEBIT . OPORTEBIT . QVI . ADVERSVS . EA . QVID . FECERIT
ET . ADVERSVS . EVM . SIREMPS . LEX . IVS . CAVSSAQVE . OMNIVM
RERVM . OMNIBVSQVE . ESTO . VTIQVE . VTI . ESSET . ESSEQVE
OPORTERET . SI . IS . ADVERSVS . HANC . LEGEM . RIVVM . SPECVM
RVPISSET . FORASSETVE . QVOMINVS . IN . EO . LOCO . PASCERE
HERBAM . FENVM . SECARE . . . . CVRATORES
AQVARVM . QVI . NVNC . SVNT . QVIQVE . ERVNT . CIRCA . FONTES
ET . FORNICES . ET . MVROS . ET . RIVOS . ET . SPECVS . TERMINATVS
ARBORES . VITES . VEPRES . SENTES . RIPAE . MACERIA . SALICTA
ARVNDINETA . TOLLANTVR . EXCIDANTVR . EFFODIANTVR
EXCODICENTVR . VTIQVE . RECTE . FACTVM . ESSE . VOLET
EOQVE . NOMINE . IIS . PIGNORIS . CAPTIO . MVLTAE . DICTIO
COERCITIOQVE . ESTO . IDQVE . IIS . SINE . FRAVDE . SVA
FACERE . LICEAT . IVS . POTESTASQVE . ESTO . . . . . . QVOMINVS
VITES . ARBORES . QVAE . VILLIS . AEDIFICIIS . MACERIISVE
INCLVSAE . SVNT . MACERIAE . QVAS . CVRATORES . AQVARVM
CAVSSA . COGNITA . NE . DEMOLIRENTVR . DOMINIS . PERMISERVNT
QVIBVS . INSCRIPTA . INSCVLPTAQVE . ESSENT . IPSORVM . QVI
PERMISISSENT . CVRATORVM . NOMINA . MANEANT . HAC . LEGE
NIHILVM . ROGATOR . QVOMINVS . EX . IIS . FONTIBVS . RIVIS
SPECVBVS . FORNICIBVS . AQVAM . SVMERE . HAVRIRE . IIS
QVIBVSCVMQVE . CVRATORES . AQVARVM . PERMISERINT
PRAETERQVAM . ROTA . CALICE . MACHINA . LICEAT . DVM
NEQVE . PVTEVS . NEQVE . FORAMEN . NOVVM . FIAT . EIVS
HAC . LEGE . NIHILVM . ROGATOR

T. Quinzio Criſpino Conſole (b) convocò legittimamente il popolo, e il popolo nel foro innanzi a'roſtri del tempio del Divo Giulio, il dì .... di Luglio, legittimamente ſeppe: La prima fu la tribù Sergia; per eſſa Seſto Varrone figliuolo di Lucio. Chiunque, dopo la promulgazione di queſta legge, di propoſito e malizioſamente forerà, romperà, o farà forare, o rompere, o peggiorerà i rivi, gli ſpechi, gli archi, le fiſtole, le docce, i bottini, i laghi delle acque pubbliche, che ſon condotte a Roma, in maniera che tali acque, o qualcuna di eſſe, non poſſan più andare, cadere, ſcorrere, giugnere, o condurſi nella Città di Roma, o che nella Città di Roma, e in quegli edifizj, che ſono e ſaranno contigui a Roma, ed in queſti orti, poderi, e luoghi, a' padroni, e poſſeſſori de' quali orti, poderi, e luoghi ſia ſtata, o ſarà data ed aſſegnata l'acqua, eſſa non zampilli più, non ſi diſtribuiſca, non ſi divida, nè più introducaſi ne' bottini, e ne' laghi; coſtui ſia condannato a dare al popolo Romano centomila ſeſterzj. E chi così, ſenza intenzione e malizia, farà qualcuna di tali coſe, o tutte, ſia candannato a riſarcire, rifare, riporre in eſſere, edificare, ſtabilire, e toſto demolire il tutto: alla qual pena, ed ai pegni lo forzi e coſtringa qualunque Preſidente delle acque vi è o vi ſarà, e ſe non vi ſarà alcun Preſidente dell'acque, in tal caſo quel Pretore che giudica le cauſe tra i cittadini e i foreſtièri: dando perciò a quel Preſidente, o, ſe non vi ſarà il Preſidente, in tal caſo a quel Pretore, il diritto e la facoltà di forzare, coſtrignere, impor la pena, e prendere il pegno. Se un ſervo farà alcuna di tali coſe, i centomila ſeſterzj al popolo li dia il di lui padroue. Se intorno ai rivi, agli ſpechi, archi, fiſtole, docce, bottini, laghi delle acque pubbliche, che ſono e ſaran coudotte a Roma, s' imbatterà qualche confine, nè queſto, nè chiccheſſia, dopo la promulgazione di queſta legge, può più imbarazzare, fabbricare, ſiepare, ficcare, ſituare, porre, collocare, arare, o ſeminare, nè riporre in quel luogo niuna coſa, alla riſerva di quelle che ſerviranno per farli, e riſtabilirli, ſe non in quanto tal coſa per queſta leggè ſarà lecita ed abbiſognerà. Chi farà qualche coſa al contrario, ſimil legge, diritto, e cauſa d'ogni coſa ſia altresì contra di lui, come anchè ſia in potere di tutti coloro (*a' quali ſpetterà*) di procedere certamente in quella guiſa, che ſi procederebbe o biſognerebbe procedere, ſe egli contra queſta legge aveſſe rotto o forato qualche rivo, o canale. Nè in quel luogo paſcer erba, ſegar fieno *ſia lecito* (ſecondo il ſupplimento del chiariſſimò Poleni) *ſe non a coloro, a quali lo permettano* i Preſidenti delle acque, che or vi ſono, e che vi ſaranno. D' intorno ai fonti, agli archi, e a' muri, e a' rivi, e agli ſpechi ſi tolgano, taglino, ſcavino, ed eſtirpino, i confini, gli alberi, le viti, i greppi, i pruni, gli argini, i recinti, i ſalceti, i canneti, come lo richiederà la coſa, perchè ſia ben fatta; ed in tal nome (*cioè della ſteſſa legge e diritto, come ſopra*) ſpetti ad eſſi *Preſidenti* il prendere il pegno, impor la pena, e coſtrignere; e ſia ad eſſi lecito, e in lor potere e diritto di far ciò ſenza loro fraude ...... Con queſta legge niente ſi diſpone, perchè non vi rimangano le viti e gli alberi, che ſon racchiuſi nelle ville, negli edifizj, e co' recinti, e gli ſteſſi recinti, i quali i Preſidenti delle acque ben informati han permeſſo ai padroni di non demolire, e ne' quali foſſero ſcritti e ſcolpiti i nomi di quei Preſidenti che lo aveſſer permeſſo. Niente ſi diſpone con queſta legge, acciocchè da eſſi fonti, rivi, ſpechi, ed archi non ſia lecito prendere e attigner l'acqua a tutti coloro che ne hanno avuto la permiſſione dai Preſidenti delle acque, ſe non colla ruota, col calice, e colla macchina; purchè non ſi faccia alcun pozzo, o forame nuovo, oltre quello che v'è.

E perchè da queſta legge ſi apprende, che le acque condotte non ſolamente ſi attignevano coll' uſo del calice, ma anche colla ruota e colla macchina, dirò brevemente, che l' una e l' altra, ſecondo Vitruvio, e i di lui ſpoſitori, a' quali mi rimetto per la dimoſtrazione del com' eran fatte, furono iſtrumenti da innalzar l' acqua per uſo di coloro, che, ottenutala, non potevano attignerla in altra maniera, a cagione della baſſezza dell' acquidotto e dell' altezza del ſito, ove lor biſognava averla. Siccome poi ambedue gl' iſtrumenti erano ugualmente inetti a miſurar la quantità dell' acqua ottenuta; così eſſi ad altro ſervir non dovettero, che ad introdurla ne' bottini; donde poſcia co' calici ſe ne diſpenſaſſe la quota ottenuta, e il di più rigurgitaſſe nell' acquidotto.

(*a*) All' art. 129. (*b*) L' anno di Roma 744.

IN ROMA MDCCLXI.
NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Tav II.
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
M
N
DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Tav. IV

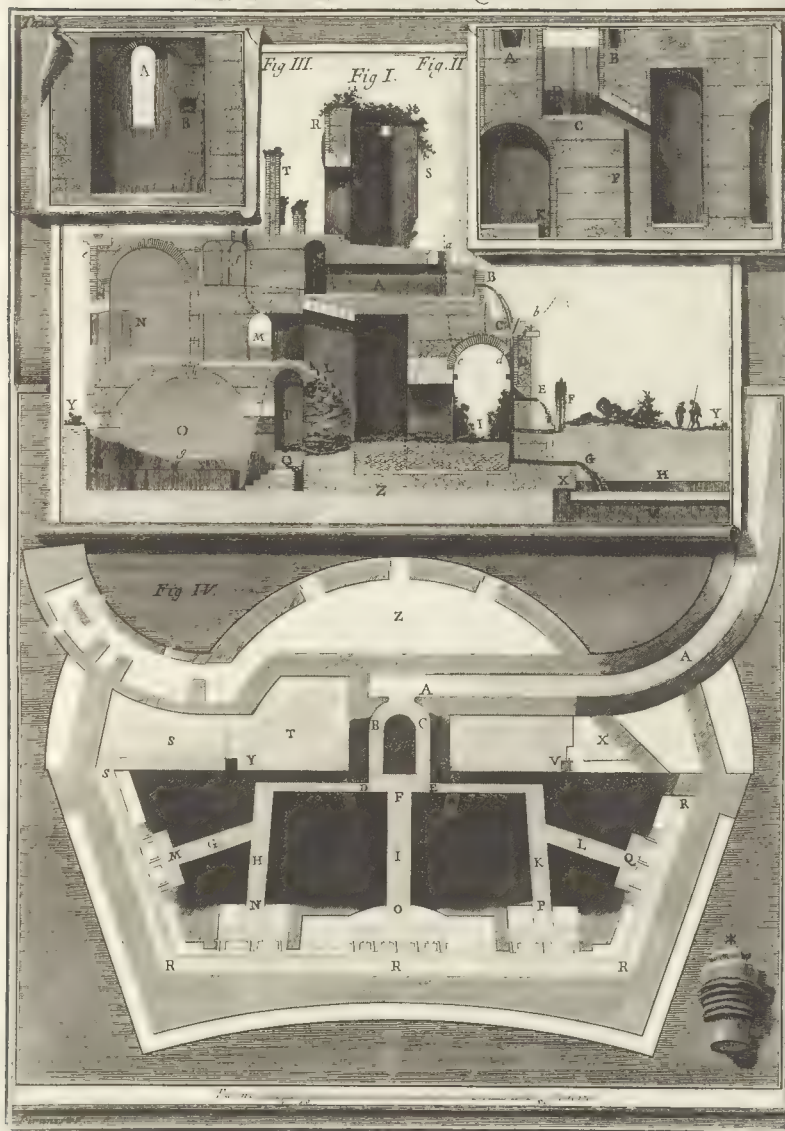
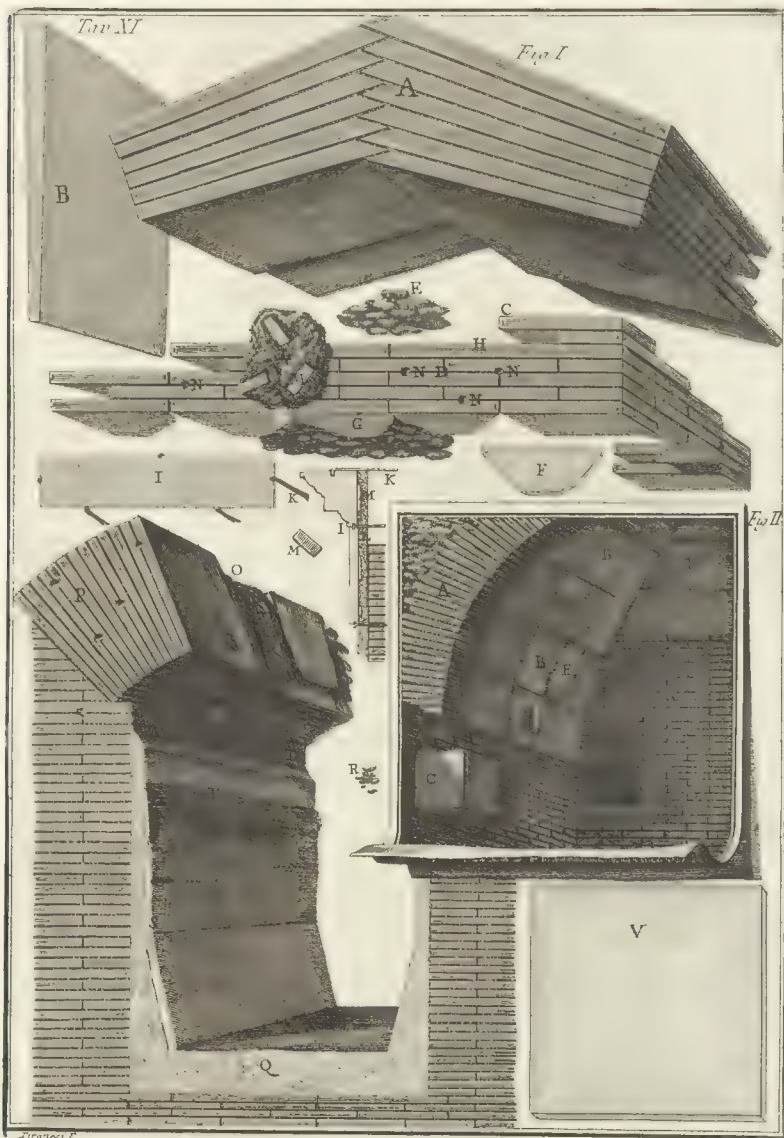
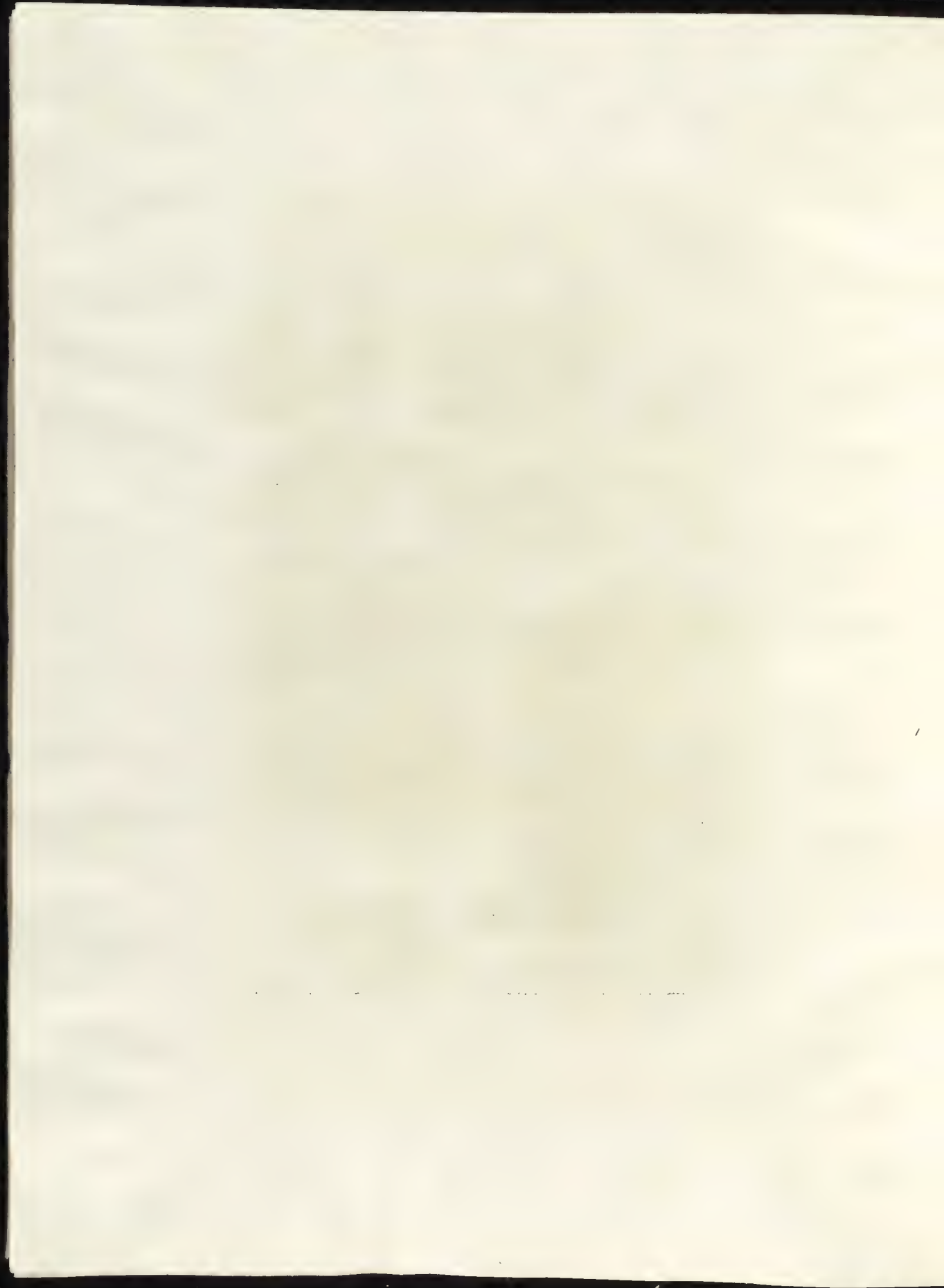
DEL CASTELLO
DELL' ACQVA GIVLIA

IMP·CAESAR·DIVI·IVLI·F·AVGVSTVS
PONTIFEX·MAXIMVS·COS·XII
TRIBVNIC·POTESTAT·XIX·IMP·XIIII
RIVOS·AQVARVM·OMNIVM·REFECIT
BRIT·MAXIMVS·PONTIFEX·MAXIMVS
MONTIBVS·RESTITVTA·FORMA·ADQVISITO·ETIAM·FONTE·NOVO·ANTONINIANO
IN·SACRAM·VRBEM·SVAM·PERDVCENDAM·CVRAVIT
IMP·TITVS·CAESAR·DIVI·F·VESPASIANVS·AVG·PONTIF·MAX
TRIBVNICIAE·POTESTAT·IX·IMP·XV·CENS·COS·VII·DESIGN·VIII
RIVOM·AQVAE·MARCIAE·VETVSTATE·DILAPSVM·REFECIT
A
B
C
D
E
a
b
23 7 ½
Palmi 5 10 15 20 Romani
Piranesi F.

Tav VI
a
b
D
C
B
A
E
F
8
10

Tav. VII
A
B
C
D
a
b
IN
RIVO
ET
Palmi
8.4 ½
Piranesi F.

Tav. VIII
F
C
D
G
DEL CASTELLO DELL'ACQVA GIVLIA

Tav. IX
DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Piranesi F.

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

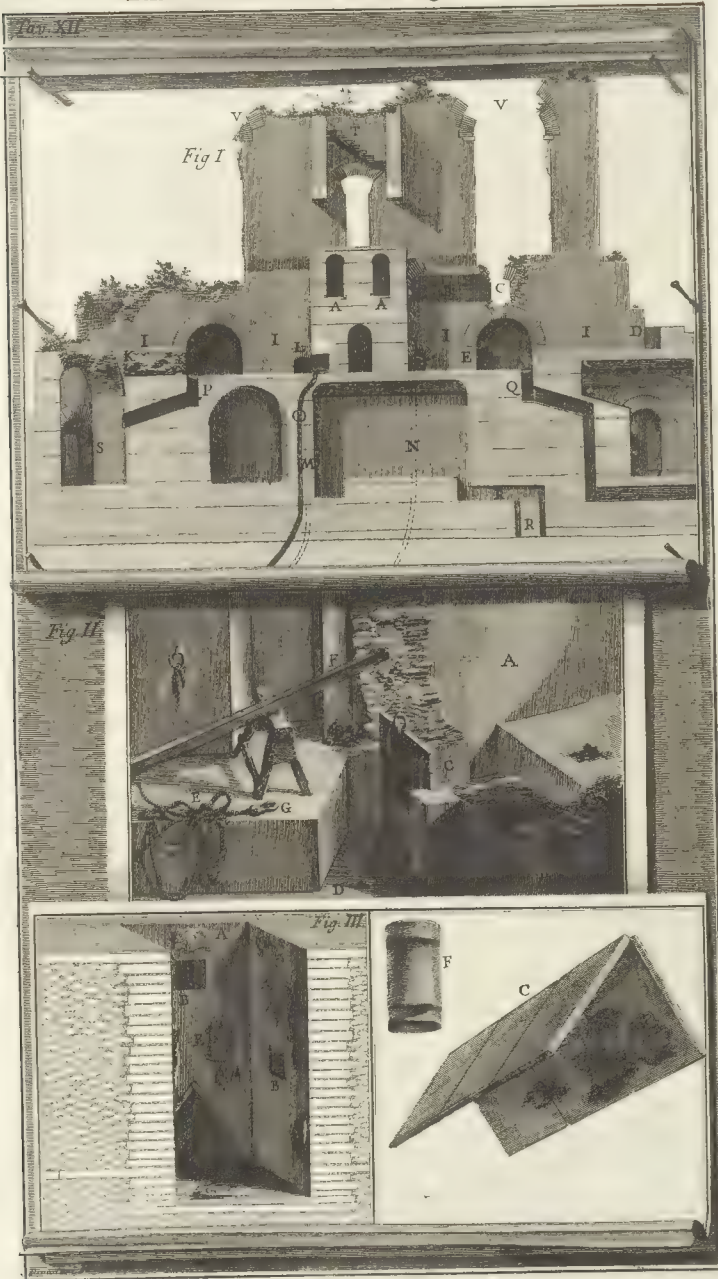
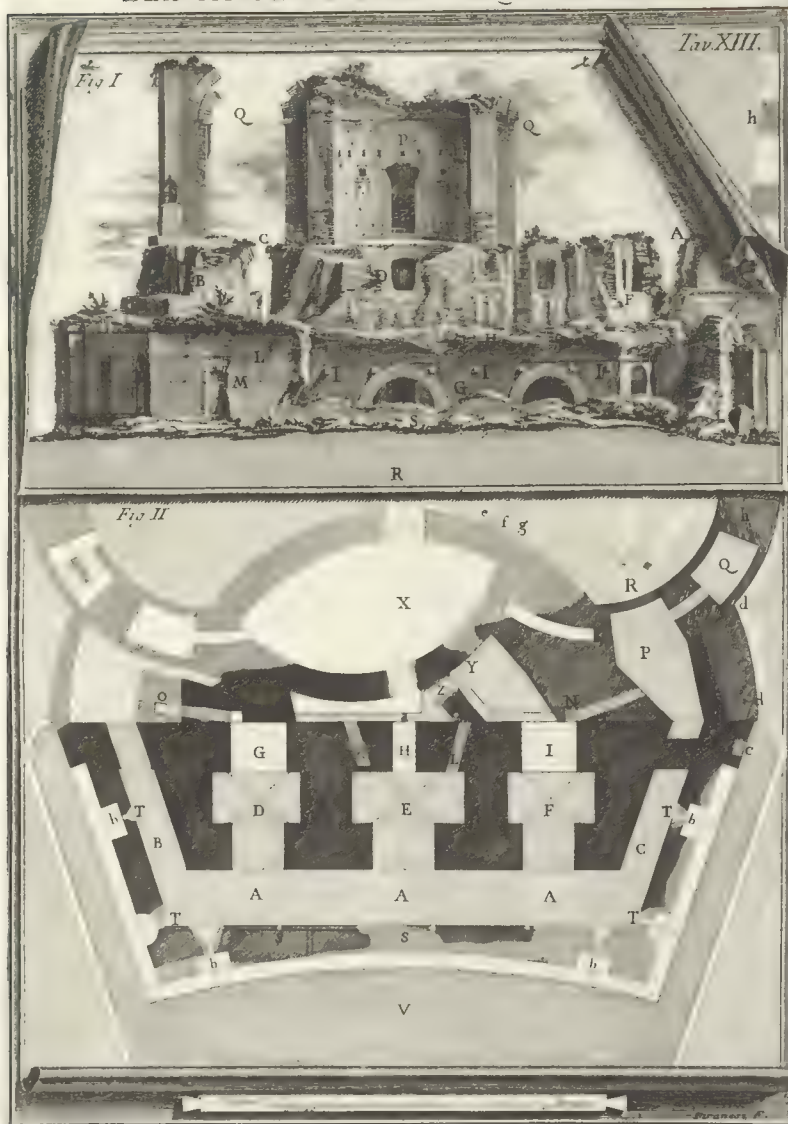
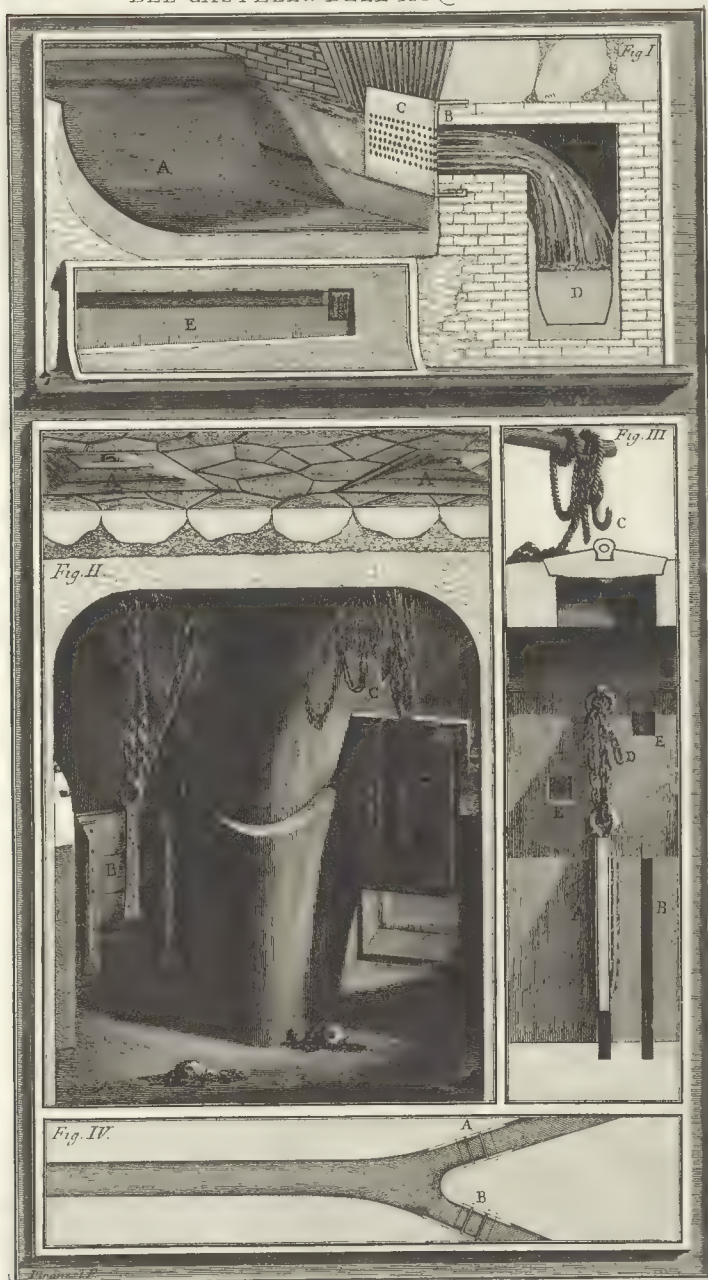
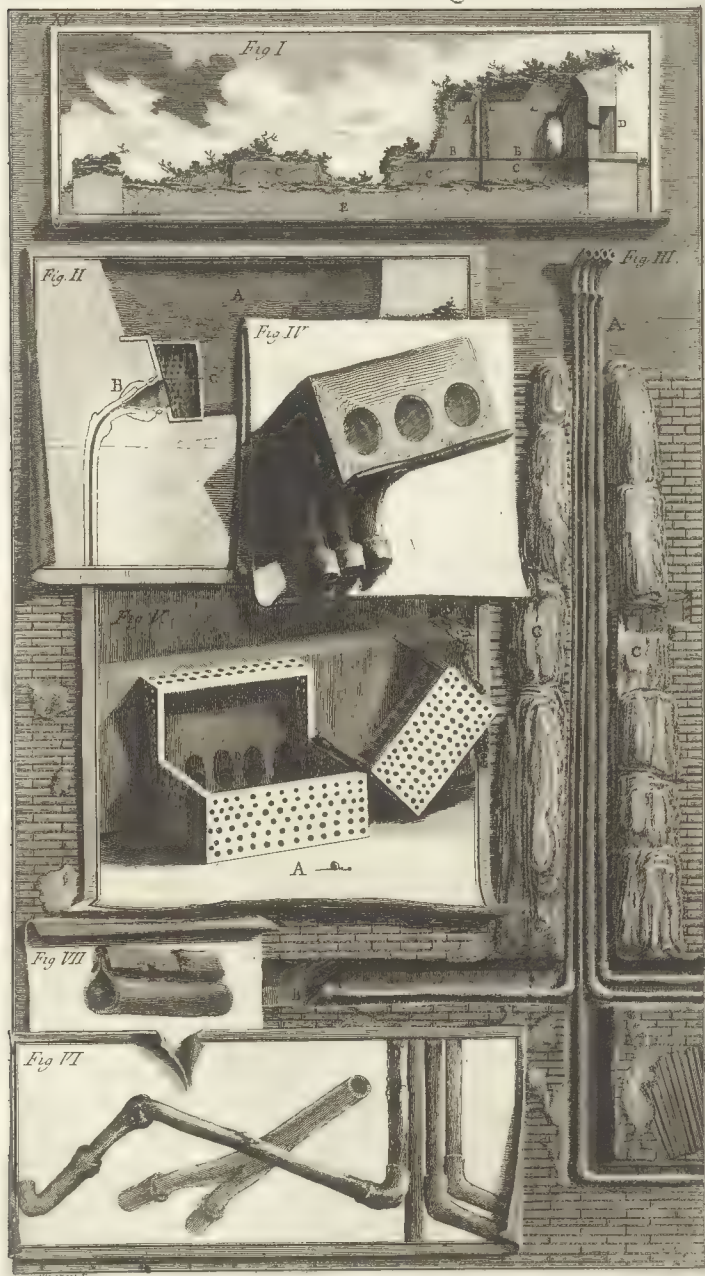
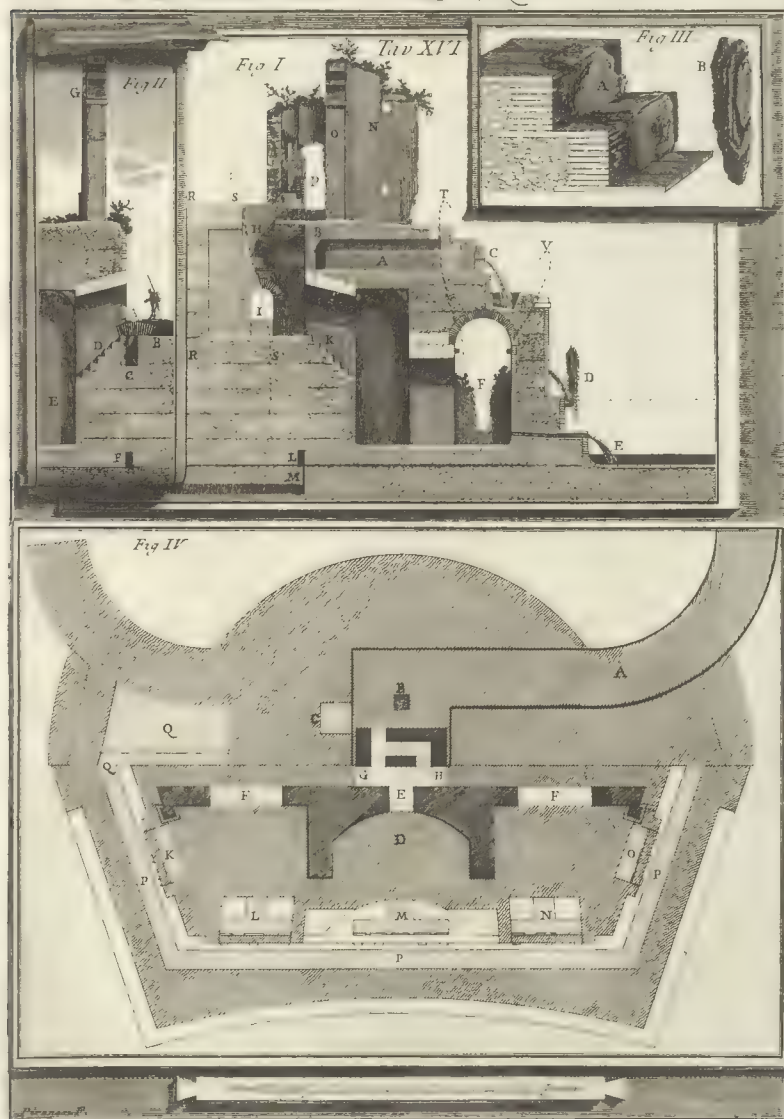
DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Fig. I

Fig. II.

Fig. III

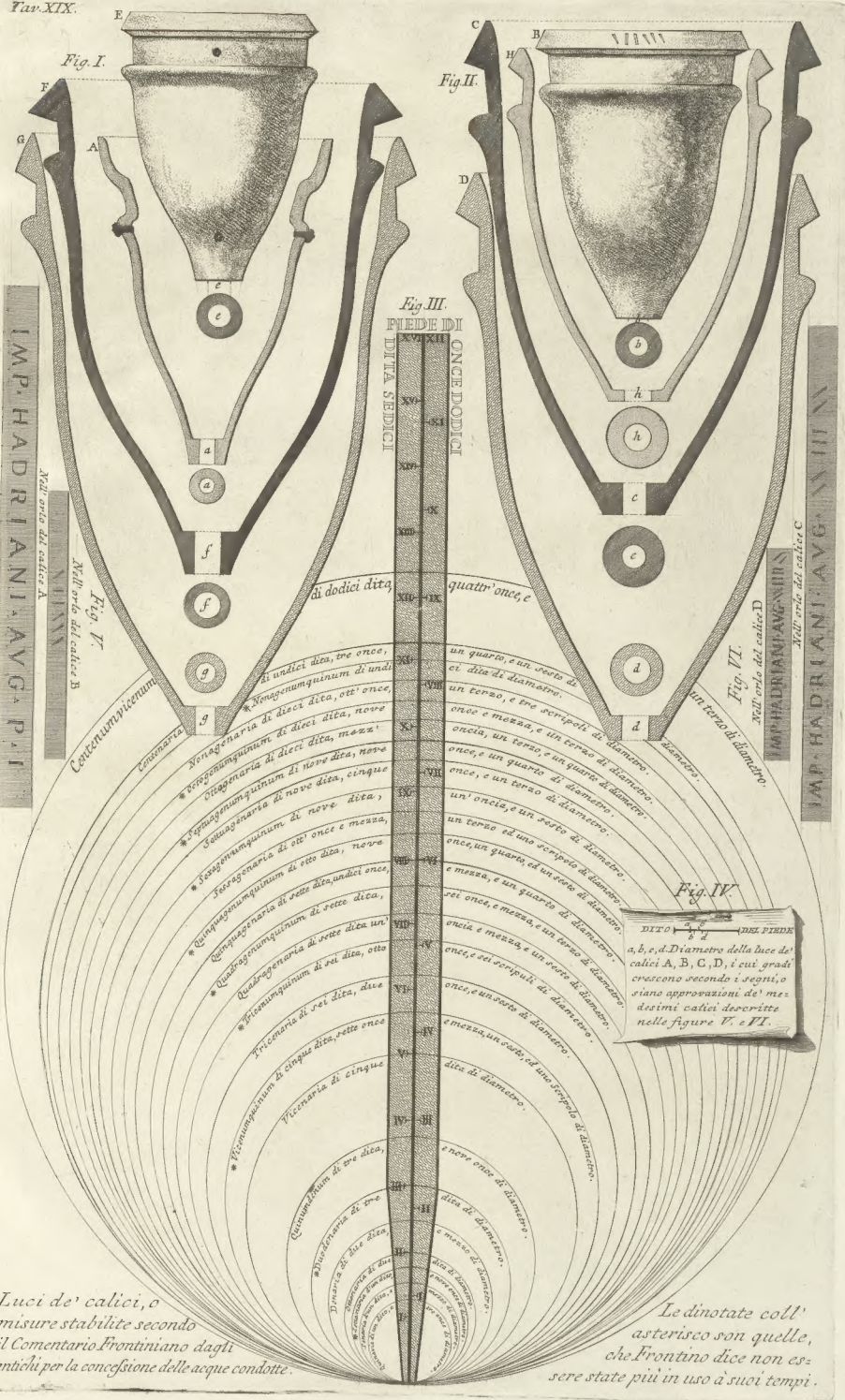
Fig. IV.

Piranesi F.

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Tav XVII

Trofei d' Augusto esistenti su la piazza del Campidoglio, tolti già di sotto le rovine degli archi del Castello di cui si tratta accennate nella Tav II. lett F, e nella Tav XIII. fig I lett Q

Piranesi F

Tav XVIII

Frammento di uno Scudo caduto da Trofei di Ottaviano Augusto ora esistente nel Cortile delle Mendicanti a Torre de Conti

Luci de' calici, o misure stabilite secondo il Comentario Frontiniano dagli antichi per la concessione delle acque condotte.

Le dinotate coll' asterisco son quelle, che Frontino dice non essere state più in uso à suoi tempi.